La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

BIBLIOTECA

GLI 80 MILA VOLUMI DEL CENTRO

INFORMATICA

PRESENTAZIONE DI "BASEDATI"

DOCUMENTI

'56, TEMPI DURI PER IL DRAMMA ITALIANO

SAGGI

LA LEGA NAZIONALE COMPIE CENT'ANNI

ANNO I - Numero **2** - Dicembre 1991

Sommario

Editoriale (G. Radossi) pag. 1

Gli 80 mila volumi della biblioteca (G. Buic) pag. 2

Presentazione del programma "Basedati" (A. Radossi) pag. 5

'56: colpo di mano contro il Dramma italiano (L. Giuricin) pag. 8

Informazione e dibattito generano democrazia (S. Zilli) pag. 11

La peste del 1783 e le misure di difesa sanitaria (A. Miculian) pag. 14

Cent'anni della Lega nazionale (P. Sardos-Albertini) pag. 18

Era possibile operare solo nel sistema (L. Monutti) pag. 20

Segnalazioni librarie e notiziario (a cura di S. Zilli e A. Miculian) pag. 22

Nuovi arrivi in biblioteca (a cura di S. Zilli) pag. 24

La Ricerca n°2

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj tel. (052) 811-133
Fax (052) 811-121 - Banca dati (Bbs) (052) 811-121

Ideazione grafica Alessio Radossi
Fotocomposizione HP Rovigno®
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

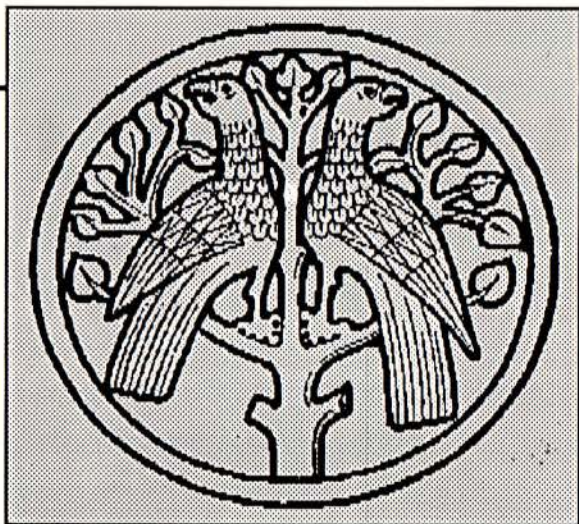
Editoriale

Questo secondo numero contiene, rispetto a quello dell'esordio del nostro bollettino, una serie di scritti che spaziano su argomenti aggiornati sia al "contesto storico" che alle nuove difficili esperienze individuali e collettive che anche quest'area, ed in particolare gli italiani che vi risiedono, sta vivendo. L'inclusione di nuovi autori-collaboratori, ne è testimonianza. Una novità rilevante è costituita da quella parte dei "percorsi" che mirano ad offrire un valido ausilio per la fruizione di nuovi elementi conoscitivi circa la situazione della ricerca nell'ambito dei nostri progetti, delle nostre strutture e della nostra professionalità. Infatti, questi "suggerimenti" possono essere utilizzati sia come sintesi sia come indicazioni della strada da seguire per uno studio settoriale, per un approfondimento limitato ad un tema specifico che trovi sbocco, poi, in una delle nuove collane nelle quali si pubblicano ormai da oltre vent'anni i risultati della nostra ricerca. Anche qui i testi sono stati scelti e redatti, con gli stessi criteri che caratterizzano da tempo l'attività del Centro e che ci hanno assicurato un ormai lungo e costante consenso del mondo della scienza e della cultura: chiara e scandita articolazione del discorso storiografico, sociologico e culturologico, attenzione sia ai valori formali sia alla realtà "storica" nella quale i saggi ed i contributi minori si inseriscono. Ed a proposito di tale consenso ci sia consentita una malinconica constatazione : con l'esordio della democrazia anche sotto il nostro "etereo padiglione" avevamo sperato che mass media e riviste specializzate dei popoli di maggioranza ed alcuni del popolo minoritario avrebbero intensificato il loro interesse per la nostra opera, propagandola fra i loro lettori e studiosi in genere; temiamo, invece, che il processo non abbia ancora avuto il suo avvio: contingenze di guerra, anche in questo caso? Per noi si tratta di un "gap" tra quel mondo da riforma-Godot ed il mondo contemporaneo, al quale noi, questo si, sentiamo di appartenere, semplicemente perché ci siamo già da tempo, ed ancor sempre, oggi.

G. Radossi

Illustriamo in questo numero la strutturazione della nostra biblioteca scientifica, fondata nel 1976, e divenuta, assieme al sistema informatico il fiore all'occhiello dell'istituto

La biblioteca: 80 mila volumi a disposizione

di Gianna Buic

La biblioteca scientifica del Centro di ricerche storiche di Rovigno, fondata dall'istituzione stessa per decisione dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume nel 1976, appartiene al tipo di biblioteche definite, secondo la classificazione dell'IFLA, "biblioteche speciali" essendo destinate a un'utenza qualificata e ristretta e possedendo materiale documentario ben determinato, aggiornato e tendenzialmente completo (quindi non solo libri e periodici, ma anche "letteratura grigia",cioè documenti diffusi in ambienti limitati come tesi di laurea, relazioni scientifiche, ecc).

All'inizio la biblioteca venne organizzata con il compito di diventare centro di raccolta di tutto il materiale riguardante la vita del gruppo etnico italiano e delle sue istituzioni, in special modo dell'allora UIIF. Oltre a questo importantissimo compito, parallelamente si cercò di dare alla biblioteca un'impostazione di tipo professionale. Sin dall'inizio, infatti, tema portante del fondo librario fu la storia regionale (comprendente il territorio dell'Istria, Fiume, Dalmazia e del Friuli-Venezia Giulia) e le materie attinenti (arte, archeologia, linguistica, dialettologia, araldica, sociologia, storia del patrimonio culturale, ecc), onde soddisfare gli interessi degli studiosi del Centro e dei collaboratori esterni. In questo contesto possiamo definire le principali caratteristiche della nostra biblioteca e cioè:

- il fondo librario è di carattere strettamente "specialistico" essendo legato ai temi di storia regionale e scienze ausiliarie;
- gli interessi e le richieste degli utenti della biblioteca riguardano un campo scientifico molto ristretto (legato al tipo di attività dell'istituzione);
- il veloce e costante afflusso di nuove informazioni costituisce una delle principali caratteristiche di una biblioteca specializzata ben organizzata qual'è quella del nostro Centro. Il costante afflusso di nuove

informazioni nella nostra biblioteca viene assicurato attraverso l'arrivo quotidiano di giornali e riviste specializzate, e gli acquisti settimanali di pubblicazioni in Italia, grazie ai contributi dell'Università Popolare di Trieste, agli ampissimi scambi e a donazioni di enti pubblici e privati. La biblioteca del CRS è sita nell'ambito dell'edificio in cui ha sede l'istituzione.

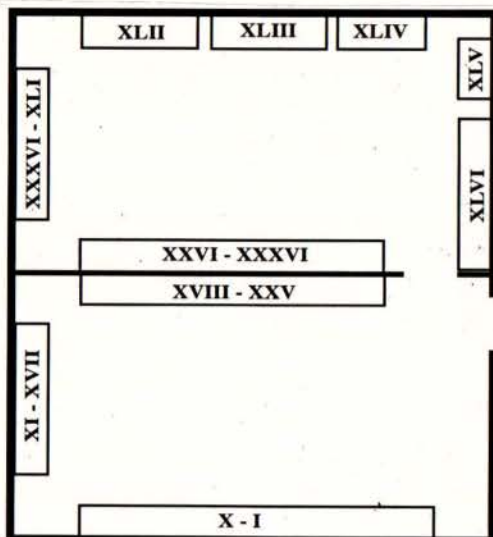
Essa ha a disposizione otto dei diciasette vani di cui dispone l'edificio, comunque, quattro sono le sale che costituiscono la biblioteca vera e propria, mentre il resto e rappresentato da uffici dove, per mancanza di spazio e situata parte del fondo (vedi schema 1,2,3). Dall'analisi dell'organizzazione della biblioteca, deriva la sua divisione sia spaziale che tematica in tre grandi segmenti: il primo è costituito dal fondo librario sistemato al pianterreno di "carattere generale", che gli deriva dalla grande varietà di temi presenti. Questo fondo non riguarda direttamente il campo di interesse della nostra istituzione. Il secondo segmento, disposto al primo piano, è rappresentato dalle opere riguardanti esclusivamente il territorio dell'Istria, Fiume, Dalmazia e isole e del Friuli-Venezia Giulia.

E' questo il fondo di maggior interesse per i nostri studiosi. Al secondo piano, invece, si trova il terzo segmento costituito dalle cosiddette "opere di consultazione" quali enciclopedie e dizionari. Per tutta la struttura sono impiegati due bibliotecari, uno addetto ai libri mentre l'altro ai periodici (compresi i quotidiani).

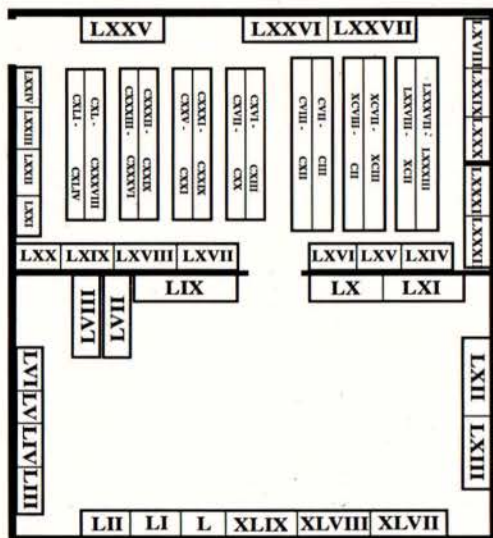
Per ora viene effettuata solamente la catalogazione descrittiva del documento (catalogo per autori) la catalogazione semantica non viene fatta, di conseguenza non c'è un catalogo a soggetto. Nel 1988 è iniziata l'informatizzazione della biblioteca con l'obiettivo principale di creare in primo luogo un buon catalogo per autori, e in un secondo momento produrre un catalogo a soggetto (aggiungendo alle schede le parole chiave) e ovviamente un catalogo topografico (con l'adozione della segnatura). Oggi la biblioteca dispone in sede di quattro personal computer e di due scanner; attualmente ci troviamo ancora al primo livello di inserimento dei dati, essendo complessa la questione di inserimento delle schede eseguite prima del 1984, le quali, non essendo compilate secondo delle norme internazionali di catalogazione, necessitano di ampi interventi.

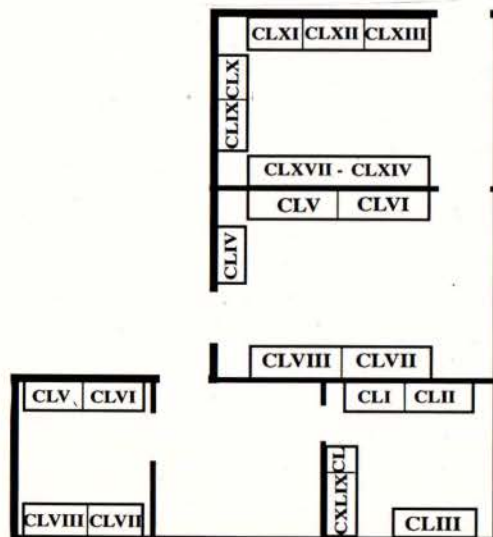
La biblioteca del CRS è la biblioteca più ricca del gruppo etnico italiano, e per la sua specificità è unica nel suo genere nell'area del Friuli-Venezia Giulia, Croazia e Slovenia. Il suo fondo librario è costituito oggi da circa 80.000 unità; destinato ad arricchirsi ulteriormente tenendo in considerazione in primo luogo i progetti scientifici di cui l'istituto è portatore. Alla fine del 1990 la biblioteca disponeva 940 titoli di periodici, 400 titoli di giornali, 21 431 numeri d'inventario di libri.

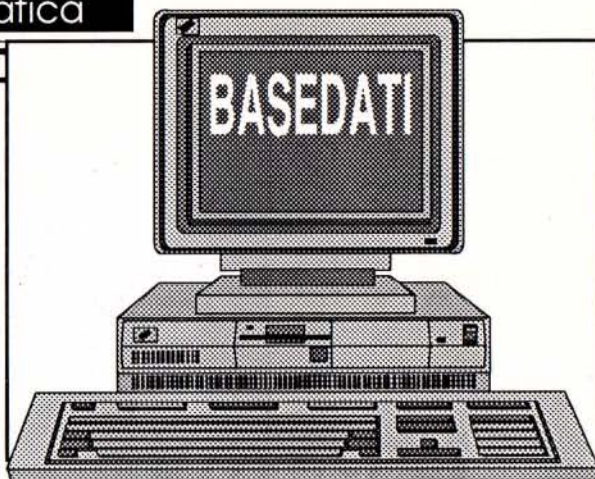
L'aumento annuale del fondo è di circa 1500 numeri d'inventario; quello dei periodici è più costante (varia dai 242 titoli del 1989 ai 282 nel 1990). Il rapporto tra fondo in lingua italiana e fondo in lingua croata/slovena è diverso se si prendono in considerazione i libri e i periodici. Espresso in percentuale il rapporto tra periodici in lingua italiana e croata/slovena e di 70:30%. Siffatto rapporto è il risultato di una rete di scambi molto ben sviluppata con un gran numero di istituzioni nel paese ed all'estero. Per quanto attiene al fondo librario, la situazione è diversa.

Il rapporto varia dall'85:15% al 90:10% in favore del libro italiano. In questi ultimi tre anni il volto della biblioteca è profondamente mutato a seguito del processo della sua informatizzazione. La costante crescita rende sempre più urgente la creazione del catalogo a soggetto e di quello topografico. In tal modo (facilitando l'accesso al documento) la biblioteca si allontanerà dal suo compito tradizionale, cioè la conservazione del documento, trasformandosi così in uno strumento di ricerca e di crescita culturale e sociale dell'ambiente umano in cui essa opera ed in primis in favore della comunità italiana.

PIANTERRENO

Armadio Tema
I Pedagogia e psicologia
II-VI Fascismo generale
VII-IX Europa generale
X-XII RSF di Jugoslavia
XIII-XVII Periodici YU
XVIII-XXV Periodici I
XXVI-XXVII PC SFRJ
XXVIII I guerra mondiale
XXIX-XXX PCI
XXXI-XXXII Resistenza
XXXIV-XXXV II guerra mondiale
XXXVI Tito
XXXVII-XL Italia generale
XLI Diritto
XLII-XLVI Periodici

I° PIANO

XLVII-LII Istria
LIII-LVI Trieste
LVII-LVIII Pubblicaz. del CRS
LIX Trieste
LX-LXI Venezia Giulia
LXII Bibliografie
LXIII Collane
LXIV-LXVI La scuola in Istria
LXVII-LXVIII Archeologia
LXIX-LXX Arte
LXXI-LXXII Minoranze
LXXIII-LXXIV Lager
LXXV-LXXVII Venezia
LXXVIII-LXXIX Dialettologia
LXXX-LXXXIII Mare Adriatico
LXXXIV-CXII Periodici TS, Istria, Dalmazia,Fiume
CXIII-CXIV Fiume
CXV-CXVI Austro-ungheria
CXVII-CXX Dalmazia
CXXI-CXXIV Friuli
CXXV-CXXVII F-VG
CXXIX-CXXXII Storia della cultura
CXXXIII-CXXXVI Slovenia
CXXXVII-CXLIV Croazia

II° PIANO

CXLV- CXLVI Enciclopedie
CXLVII-CXLVIII Araldica
CXLIX-CL Archeologia
CLI-CLII Storia dell'arte
CLIII Italianistica
CLIV-CLVI Collane
CLVII-CLVIII Dizionari ed enciclopedie
CLIX-CLX Linguistica
CLXI-CLXII Collane
CLXIV Filosofia e sociologia
CLXV-CLXVII Religione
CLIV-CLVI Collane
CLVII-CLVIII Dizionari ed enciclopedie

Breve scheda tecnica del software per la catalogazione degli 80 mila volumi dell'istituto, realizzato dal nostro collaboratore nonché ricercatore Fulvio Colombo

Basedati, la biblioteca nel computer

di Alessio Radossi

Uno degli ostacoli maggiori che si incontra nelle biblioteche di tutto il mondo è rappresentato dalla massa di dati precedentemente inseriti e catalogati nei tradizionali sistemi cartacei: migliaia di schede bibliografiche battute a macchina che devono venire reinserite negli archivi dei computer. E' il problema, di non facile soluzione, che ci si è presentato davanti ancora nel lontano 1989, anno in cui ebbe inizio l'informatizzazione del Centro di ricerche storiche.

Venne allora studiato un sistema che potesse ovviare al noioso quanto lunghissimo inserimento diretto delle schede bibliografiche (in altre parole la loro ribattitura al calcolatore) e si ricorse ad uno strumento che allora sembrava rivoluzionario: il lettore ottico, meglio conosciuto come scanner. Mediante il lettore venne affinato mano mano un processo di inserimento dei dati, che si avvaleva dell'assunzione dei testi, e dei relativi programmi di riconoscimento dei caratteri (Ocr e Icr). In parole povere, le schedine vengono lette dallo scanner, eventualmente corrette dall'operatore e successivamente inserite direttamente nel programma di catalogazione "Basedati" messo a punto dal nostro validissimo collaboratore nonché ricercatore, il dott. Fulvio Colombo di Trieste. Attraverso l'azione congiunta dello scanner e del programma di archivio realizzato espressamente per la nostra biblioteca, siamo riusciti a inserire oltre 35 mila schede corrispondenti a oltre la metà effettiva dei volumi presenti.

Ecco alcune caratteristiche del software in questione. Il "Basedati" è un programma di archiviazione a formato libero, che combina ad una estrema facilità d'uso, una struttura molto simile a quella dell'archivio cartaceo tradizionale.

Le funzioni elementari del programma sono: creazione o scelta dell' "archivio", inserimento o modifica delle "schede", ricerca e stampa. Le informazioni, organizzate in "schede" (o record) di dimensioni variabili, possono essere eventualmente separate da delimitatori, (e quindi organizzate in "campi") che costituiscono dei filtri per le operazioni successive.

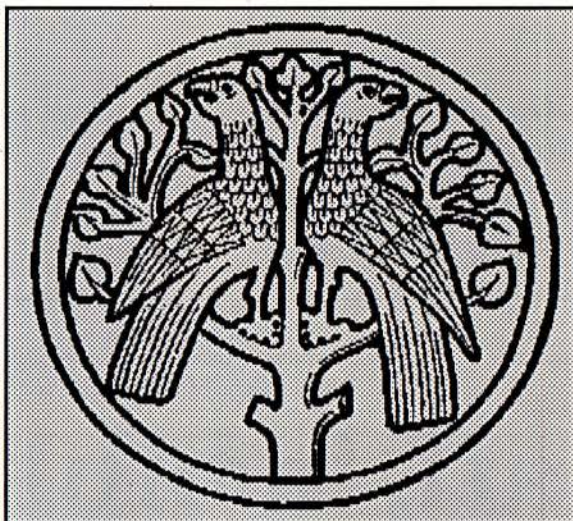
Le frasi più ricorrenti possono essere memorizzate e inserite nel testo con la procedura "macro" o memorizzando un blocco di testo che potrà essere riutilizzato in seguito, sia in inserimento che in modifica.

I primi 30 caratteri di ogni "scheda" costituiscono la "chiave" di ordinamento alfabetico, base dell' "archivio". Questo può quindi

essere consultato per "scheda", e cioè per ordine progressivo di inserimento, o per "chiave". La ricerca può essere eseguita per parola, o parte di parola, con operatori logici di inclusione o esclusione e con possibilità di eliminare le differenze tra caratteri maiuscoli e minuscoli. Al termine della ricerca il risultato può essere inviato alla stampante o trasformato in file testo di tipo ASCII. A questo modalità di ricerca immediata e particolarmente veloce rispetto agli altri data-base di tipo tradizionale, si accompagna la "ricerca e sostituzione" di parole e la ricerca per profili memorizzati con possibilità di definire equivalenze tra caratteri. es. j = i c = z

Tutto l'archivio, o una sua parte può essere stampato o trasferito in file testo di tipo ASCII. La scelta può essere ristretta a singole "schede" selezionate opportunamente caso per caso.

Le "schede" possono essere create anche importando i dati, già pronti, da un file testo in formato ASCII, costruito con un qualunque programma di scrittura in grado di funzionare con tale formato, separando le singole schede con una linea bianca. Tutte le parole presenti nell'archivio, possono essere organizzate in un "thesaurus", richiamabile anche in fase di inserimento, e tale quindi da consentire una gestione normalizzata delle informazioni. La scelta delle parti del testo da inserire nel "thesaurus" può essere ristretta mediante delimitatori consentendo quindi di escludere quelle parti della scheda che non contengono informazioni significative. La scelta delle parole da inserire nel "thesaurus" può essere ulteriormente ridotta dalla presenza di un elenco di parole non significative o "black list", gestibile dall'utente. Tutte le procedure operative sono descritte nell' "HELP" (aiuto in linea), sempre attivo, che contiene inoltre una tabella organizzata dei caratteri ASCII non presenti in tastiera, utile in fase di inserimento dati.

Ad ogni archivio è possibile associare un testo di "note" che ne descrive le caratteristiche, le abbreviazioni, ecc. Ogni archivio può essere collegato ad un file di tipo DB3 standard, e quindi a campi fissi, più adatto a contenere informazioni di tipo numerico soggette ad elaborazione e calcolo. Esiste inoltre la possibilità di inserire nel testo, mediante opportuna codifica, i caratteri dell'alfabeto sloveno e croato, non presenti nel set ASCII standard, visualizzabili su monitor EGA o VGA. L'uscita sul mercato della versione DOS 5.0 consentirà di creare (lo speriamo) una versione definiva delle codifiche, ponendo fine alla fase di improvvisazione, per quel che riguarda la scelta dei caratteri ASCII da sostituire. Principali applicazioni attuali del programma:

1. Biblioteca Civica di Trieste - Archivio Diplomatico

- organizzazione dello schedario dei manoscritti e delle stampe dell'archivio

schedatura dei fondi "Testamenti", "Camerari" e "Vicedominaria"

2. Centro Catalogazione e Restauro della Regione Friuli-Venezia Giulia, Passariano.

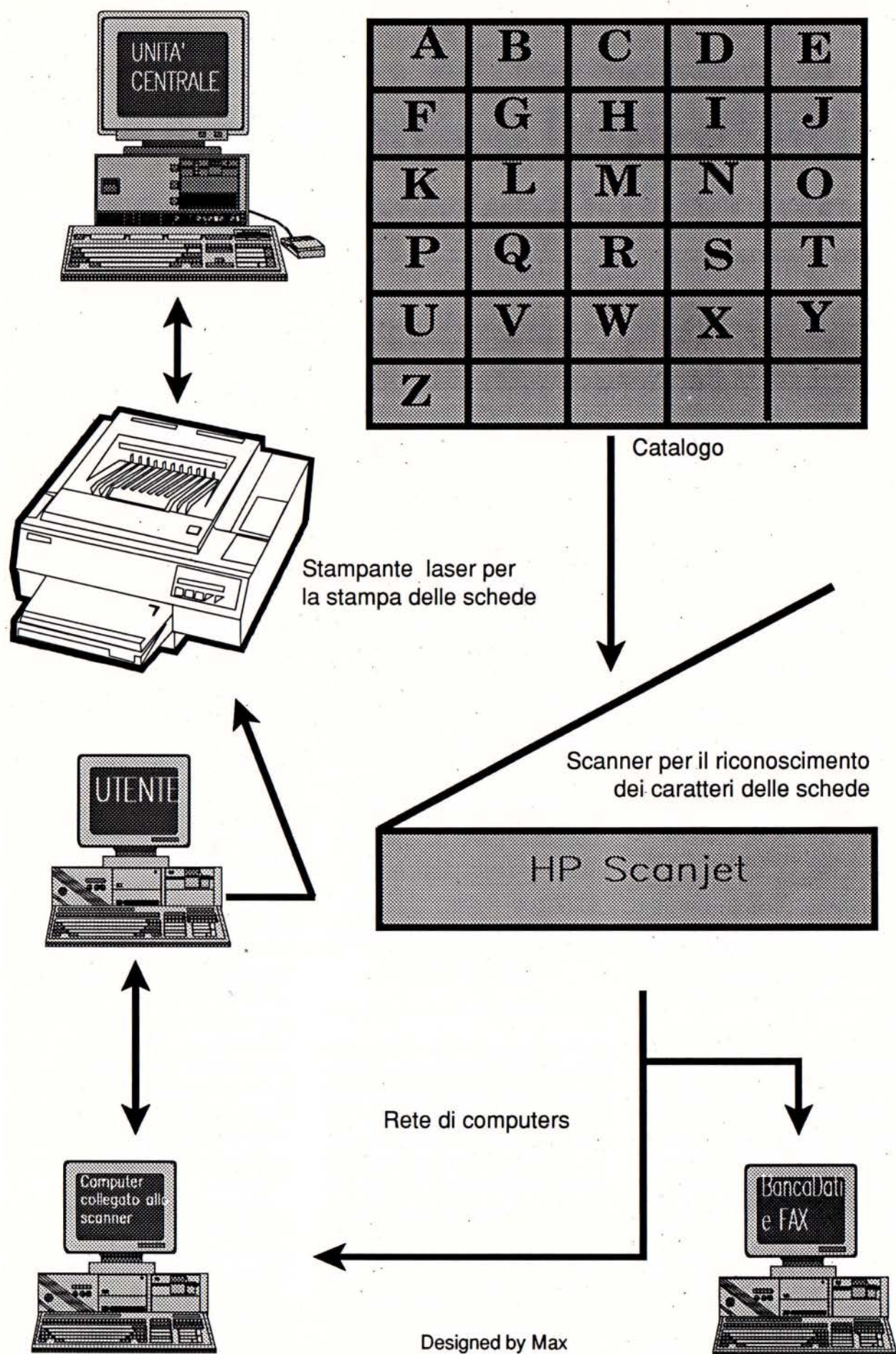
- catalogazione di beni culturali: manoscritti, oggetti d'arte, etnografia

3. Centro Ricerche Storiche Rovigno :

- schedatura dei volumi della biblioteca, dell'archivio manoscritti e della raccolta di cartine geografiche

Possibilità e sviluppi futuri del "Basedati":

- gestione completa mediante mouse.
- ricerca combinata su più archivi.
- collegamento con file immagini e testo (ipertesto)
- coesistenza di campi fissi e campi testo all'interno di ogni singola scheda, con possibilità di indicizzazione a più chiavi.

UNITA'
CENTRALE
A B C D E
F G H I J
K L M N O
P Q R S T
U V W X Y
Z
Catalogo
Stampante laser per
la stampa delle schede
UTENTE
Scanner per il riconoscimento
dei caratteri delle schede
HP Scanjet
Rete di computers
Computer
collegato allo
scanner
BancaDati
e FAX
Designed by Max

Una pagina inquietante della nostra storia che documenta l'azione assimilatrice attuata nei confronti della minoranza

1956: quel colpo di mano contro il Dramma italiano

Si tentò di coinvolgere nell'operazione la locale comunità

di Luciano Giuricin

La sentita esigenza di riscrivere la storia dell'Unione degli Italiani, delle sue istituzioni e della minoranza in genere, non data certamente da oggi. Già circa vent'anni fa, al fine di denunciare la sorda azione repressiva del regime di allora nei confronti della rinascita italiana degli anni Sessanta, venni incaricato di elaborare un "promemoria documentato sui problemi del gruppo nazionale italiano", conosciuto anche come "Memorandum degli Italiani". Un vero atto di accusa per allora, che fece grande scalpore tra gli addetti ai lavori, anche se venne adibito esclusivamente ad uso interno e non fu mai pubblicato. In seguito, nei vari articoli di polemica e di divulgazione sulla nostra stampa, trattai in chiave critica non pochi di questi ed altri argomenti ancora, valendomi di documenti e testimonianze dirette, l'ultimo dei quali all'inizio di quest'anno affronta pure il delicato problema della nascita stessa dell'Unione degli Italiani.

L'invito del bollettino "La ricerca" di operare su questa strada non poteva che trovarmi consenziente, convinto come sono che esiste solo l'imbarazzo della scelta per scavare nella grande miniera della nostra storia recente, specie dei suoi periodi più bui e difficili come lo fu quello dei tragici anni Cinquanta.

Allora, dopo gli ultimi scossoni dell'esodo, come avvenne per molte scuole, Circoli, asili e altre istituzioni e attività del gruppo nazionale chiusi d'ufficio, anche il Dramma italiano era destinato a sparire. Su questa subdola operazione tentata nel 1956 esistono numerosi documenti, in possesso ora del Centro di ricerche storiche di Rovigno, i quali, se da una parte potranno aiutarci a svelare fatti ed episodi sconosciuti ai più, dall'altra serviranno a confermare ancora una volta l'opposizione velata od apparente esistita sempre in seno al gruppo nazionale, ogni qual volta si è trattato di difendere le istituzioni e la cultura italiana dalle azioni deleterie intentate nei loro confronti.

Procediamo per ordine presentando alcuni antefatti. Il Dramma italiano venne costituito, assieme a tutte le altre sezioni artistiche del Teatro del popolo di Fiume, nel 1946. Da allora, come unico complesso professionista di prosa della minoranza italiana, ha svolto un'attività ininterrotta sia a Fiume, sia in tutta l'Istria con le sue numerose tournée, registrando momenti di gloria alternati da non poche crisi, alcune delle quali pilotate e volute, come quella del 1952.

> "Il Dramma italiano venne costituito assieme a tutte le altre sezioni artistiche del teatro del Popolo di Fiume, nel 1946 registrando momenti di gloria e di crisi"

Cosa successe in quell'epoca lo veniamo a sapere da un "promemoria sulla situazione del Dramma italiano", del gennaio 1953, relativo all'attività dello stesso svolta dal 1946 al 1952 (1).

I difficili momenti venutisi a creare in seno alla compagnia italiana allora ebbero inizio ufficialmente dopo le ferie estive del 1952, quando il sovrintendente del Teatro, "in seguito alla critica situazione economica dell'istituzione e alla necessità di risparmiare le spese", decise di sciogliere il contratto con il Dramma italiano, senza prendere alcun provvedimento nei confronti di tutte le altre sezioni croate. Ciò significava, in pratica, lo sfratto dalla propria sede "per mancanza di spazio" e il pericolo di nuovi licenziamenti che, a causa anche della notevole riduzione del personale subita precedentemente, metteva in forse l'esistenza stessa della compagnia. Il fatto in sé stesso creò non poca apprensione tra i connazionali, al punto che le autorità locali cercarono di correre subito ai ripari mettendo a disposizione come nuova sede il cinema Visevica. Non potendo lo stesso essere ristrutturato in tempo e servire quindi all'uopo, nel dicembre 1952 il Dramma italiano si trovò praticamente in strada.

Dopo continui interventi, minacce e prese di posizione, che impegnarono la compagnia stessa e tutte le strutture della minoranza ad ogni livello, la decisione unilaterale della direzione venne in parte rimangiata, permettendo che alcuni spettacoli continuassero ad

essere effettuati al Teatro del popolo. Così, nel gennaio 1953, ebbe luogo la prima di "Sior Todaro brontolon", che vide l'adesione record di ben 800 spettatori, e ciò in virtù della massiccia mobilitazione dei connazionali in difesa del loro Dramma. Lo stesso successo fu ripetuto con "La morte civile, seppure si fosse andati in scena con una

"Nel 1956 la sezione per la cultura decide la sua trasformazione, licenziando i 14 dipendenti del Dramma. La proposta sarebbe venuta dal Circolo italiano di Fiume"

sola prova di palcoscenico, mentre le prove vere e proprie venivano effettuate dove capitava. Numerosi però furono gli spettacoli rimandati e poi non tenuti, in attesa della nuova sede che non si realizzerà mai, facendo quindi rientrare tutta la sconcertante operazione.

Il fattaccio vero e proprio in argomento ebbe inizio, ufficialmente, il 17 febbraio 1956, quando la Sezione per l'istruzione e la cultura del distretto di Fiume, con delibera n.4403/56, e su precisa disposizione dell'omonimo Consiglio distrettuale a firma di Milan Slani, decise di trasformare, in pratica di liquidare, la compagnia del Dramma italiano operante in seno al Teatro del popolo, di cui era uno dei fondatori. In ottemperanza quanto riferito sopra la direzione del Teatro, e per essa l'intendente Drago Gervais, stabilì, con proprio atto n.482/II del 25 febbraio 1956, di licenziare su due piedi i 14 dipendenti del Dramma italiano, consegnando ad ognuno di essi il rispettivo decreto di licenziamento. Le decisioni risultano tanto più subdole se si tiene conto che, come si vede dai documenti citati, la liquidazione della compagnia e i conseguenti licenziamenti vengono motivati sulla base di una presunta proposta che, guarda caso, sarebbe partita direttamente dal Circolo italiano di cultura di Fiume (2).

Effettivamente, come in altre occasioni, dovevano essere gli stessi italiani a levare le castagne dal fuoco, scelti tra coloro, per fortuna pochi, chè si erano sempre prestati a simili manovre e colpi di mano, ventilando tesi assurde che, come vedremo, non potevano essere certamente di proprio conio.

Ricordo personalmente che presso il Circolo italiano di cultura di Fiume allora fu tenuta una riunione alla quale presenziò Alfredo Cuomo, membro del Comitato cittadino del PCC e vicepresidente dell'UIIF. In questa circostanza egli tentò di esporre le presunte ragioni poste per la trasformazione del Dramma italiano in una filodrammatica dilettantistica da istituire in seno al Circolo stesso, ottenendo però la disapprovazione generale dei presenti. Tra le altre obbiezioni mosse in questa circostanza, qualcuno rivangò pure il caso in cui egli stesso nel passato si era dato da fare per attuare certe direttive rivolte a mutare *La voce del popolo* da quotidiano a settimanale, procurandosi anche in questa occasione il biasimo dell'intera redazione. Fu certamente per questi ed altri motivi ancora che, nel 1958, con una generale levata di scudi, venne bocciata la sua candidatura a presidente dell'UIIF, voluta espressamente dalla direzione regionale del partito. Alfredo Cuomo, assieme a qualche altro, finirà la sua ingloriosa carriera in seno all'UIIF nel 1961, ai primi indizi della nuova ripresa morale e politica della minoranza.

Ancora più detestabile fu il ruolo sostenuto da Elio Dessardo, direttore de "La voce del popolo", membro del Comitato dell'UIIF e segretario del CIC di Fiume, cariche queste evidentemente imposte e non certo meritate come in tanti altri casi. Lo veniamo a sapere da un significativo documento che lo inchioda, e con lui l'occulta schiera degli esponenti nazionalisti e del

"Analogo sistema venne adottato per chiudere alcune scuole italiane e per portare *La Voce del popolo* da quotidiano a settimanale della minoranza"

partito di allora, che stava tramando per eliminare anche questa istituzione italiana. Si tratta del verbale della riunione del Dramma italiano, tenuta in data 29 febbraio 1956, alla quale presenziò il Dessardo, chiamato espressamente per poter "chiarire al collettivo le ragioni che hanno portato il CIC

di Fiume a proporre lo scioglimento del Dramma al Consiglio distrettuale per la cultura"(3).

Elio Dessardo, su precisa insistenza dei presenti, ammise subito che il problema non si presentava come asserito nei documenti citati. "Il realtà -disse- ciò non è stato discusso dal Comitato del Circolo, ma da alcuni membri del Circolo, alcuni membri dell'Unione degli italiani e da alcuni esponenti della minoranza italiana".

Nella sua lunga esposizione, fat-

ta al fine di avallare il provvedimento, egli cercò di convincere l'uditorio che "ormai tutta la vita pubblica e l'attività degli italiani in seno ai consigli direttivi delle fabbriche si sta sempre più fondendo con quella croata".

Citò, tra l'altro, la chiusura di una scuola italiana, asserendo che la decisione in merito "non era stata determinata da ragioni di carattere finanziario, bensì politiche".

Alla stessa stregua quindi anche i motivi determinanti la decisione presa in merito al Dramma italiano dovevano ricercarsi "nel cessato scopo politico del Dramma e nel mancato successo di pubblico". Da qui la necessità di uniformarsi alla continua e incessante trasformazione del paese.

Secondo il relatore "anche *La voce del popolo* terminerà la sua pubblicazione qualora diminuisca il numero dei lettori. Così pure scuole verranno chiuse se il numero degli alunni frequentanti le stesse non sarà più sufficiente a giustificare la loro ulteriore esistenza".

Vive e sentite furono le rimostranze dei presenti che ribadirono l'importante funzione della compagnia quale unico complesso del genere esistente per tutta la minoranza e l'infondatezza della mancanza di pubblico, specie in Istria dove le frequenti tournée hanno costituito sempre degli avvenimenti culturali insostituibili per i connazionali. Da qui anche le precise richieste degli interlocutori di ripiegare magari su altre soluzioni più confacenti, esigendo il parere in merito dei fori superiori competenti.

Dessardo rispose con altezzosa arroganza, affermando che non era necessario affatto chiedere il permesso alle autorità superiori preposte, dato che la soluzione avanzata non era da considerarsi infelice dal punto di vista politico e della quale comunque i promotori si assumevano la completa responsabilità.

Ai continui ed insistenti appunti mossi da parte dei presenti, che in questo modo non si faceva altro che facilitare e incrementare il processo di assimilazione della minoranza italiana, Elio Dessardo ammise che in sostenza la decisione era stata presa "ispirandosi all'assimilazione", asserendo che in questo caso si trattava solamente di "facilitare il processo naturale", perché in definitiva "tutta la vita pubblica, culturale e politica della minoranza tende sempre più ad incorporarsi e a farsi assorbire da quella croata". A questo proposito proprio in quell'epoca in una riunione del Comitato dell'UIIF tenutasi a Dignano Elio Dessardo si procurò l'unanime deplorazione dei presenti, quando ebbe a dichiarare che "l'Unione degli italiani avrà finito di svolgere il proprio ruolo nel momento in cui tutti noi saremo diventati croati".

Più tardi, forse anche nell'intento di farsi perdonare per questo suo eccessivo e assurdo zelo, si impegnò direttamente onde portare a compimento un'azione voluta dalla collettività di lavoro de "La voce del popolo" quando, scavalcando tutte le strutture politiche regionali e repubblicane, riuscì ad ottenere l'approvazione di portare il nostro quotidiano, allora a grande formato, da 4 a 6 pagine, le attuali 12. Come conseguenza dell'iniziativa, attuata senza attendere convalide e conferme da nessuno, pagò di persona con il suo immediato allontanamento dalla funzione di direttore del giornale, sparendo per sempre anche come esponente della minoranza.

Si deve alla grande abnegazione, al coraggio e alla risolutezza dimostrati allora dal direttore Osvaldo Ramous, e da qualche altro esponente italiano, coadiuvati dall'intera collettività di lavoro, che intervennero in ogni dove, se l'intera faccenda potè essere risolta positivamente, non senza strascichi e gravi difficoltà per il Dramma italiano e i suoi componenti.

Come nel 1952, anche in questa circostanza i connazionali serrarono le file dando il pieno appoggio morale e materiale a questa loro benemerita istituzione, partecipando sempre più numerosi ed entusiasti ad ogni spettacolo e a tutte le iniziative operate allora e in seguito dal Dramma italiano.

Note

1) Lettera inviata al sovrintendente del Teatro del popolo, in data 12 gennaio 1953. Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno, in seguito ACRSR: Uiif/Teatro

2) Lettera di licenziamento inviata al direttore e regista del Dramma italiano Osvaldo Ramous, da parte dell'intendente del Teatro del popolo di Fiume Drago Gervais. Decisione n.493/II in merito allo scioglimento del contratto tra il Teatro del popolo ed Ercole Cattunar, 'buttafuori' del Dramma italiano, datata 25.II.1956. (ACRSR, Uiif/Teatro)

3) Verbale della riunione di lavoro del Dramma italiano del 29 febbraio 1956, compilato dal segretario del Dramma Francesco Vittori e controfirmato da altri nove membri presenti (ACRSR, Uiif/Teatro)

Informazione e dibattito generano democrazia

di Silvano Zilli

Così come l'ha tratteggiato Dahrendorf, il problema della stampa è lo stesso della democrazia - lo sostiene anche Alberto Cavallari nel suo ultimo libro "La fabbrica del presente". Il quale afferma che: «Il mondo d'oggi vede una crisi della democrazia perché una corsa al centro, sovente trasformista, paralizza la democrazia stessa. Perché, anche attraverso un'ottica liberale, risulta vero ciò che marxisti come Poulantzas denunciano, e cioè la formazione ovunque di partiti dominanti di massa, che sono "partiti statali" per eccellenza.

In Occidente come in URSS, sistemi e metodi politici diversi hanno portato a far coincidere Stato e società, come prima che cominciasse la parabola (o l'utopia) della democrazia basata sull'opinione e sui parlamenti ... Non solo la stampa, oggi, delude come quarto potere, ma si rileva anch'essa un potere intrecciato a mille poteri, impigliata in una rete che le somiglia e che costituisce. Inoltre, l'identità dell'informazione stessa è in crisi, incapace di muoversi tra le pressioni della libertà, dell'organizzazione sociale, del potere, dell'industria, della tecnologia integrata ... Ovunque c'è sempre più bisogno di opposizione, di minoranze morali, capaci di rimettere in moto una dialettica inceppata con conseguenze diverse.

C'è una sola via d'uscita per l'informazione e la democrazia: ritrovare il senso dell'opposizione, esprimere quello delle minoranze morali. Non è impossibile trovarla. Proprio la storia dell'informazione, con i suoi percorsi difficili spesso negativi in contesti tecnologici sempre più tendenti all'integrazione, in contesti politici sempre più tendenti a trasformare i diritti in diritto, in contesti economici sempre più tendenti al privilegio o alla concentrazione, mostra che pochi uomini, pochi gruppi sociali, oppure opposizioni contrastanti e diverse, oppure fortuiti intrecci di eventi, possono allargare nella società e nella informazione gli spazi di libertà, di non-integrazione, di dialettica, che mutano la storia anche quando sembra impossibile.

Caso e necessità si alternano certo nel produrla. Ma sono sempre le minoranze etico-sociali, le opposizioni, che si infiltrano tra i due ingranaggi del massimo sistema, mutandone il rapporto, rendendo più libero il gioco». La democrazia ha bisogno di dibattito, non solo di vuota informazione. L'informazione è necessaria,naturalmente, ma il tipo di informazione richiesta può soltanto essere il prodotto di una vigorosa, ragionata e rispettosa discussione. In genere si considera l'informazione come la condizione preliminare della discussione, mentre è vero l'opposto: essa, per essere valida, ne è il "prodotto".

Quando affrontiamo argomenti che accendono e impegnano senza riserve la nostra attenzione, allora sorge in noi un impulso avido alla ricerca di informazioni rilevanti. Negli altri casi assimiliamo l'informazione passivamente, se mai la assimiliamo, o ne siamo assoggettati.

Di conseguenza, occorre dire che il compito della stampa dovrebbe essere quello di incoraggiare e incrementare la discussione, piuttosto che offrire al pubblico una vuota informazione. Purtroppo le cose stanno altrimenti: la stampa produce in abbondanza notizie fattuali e nessuno porta ad esse la minima attenzione. Non è un segreto che i lettori sanno meno cose di una volta a proposito della vita pubblica.

L'ignoranza delle questioni civili è comunemente spiegata con il fallimento del sistema dell'istruzione, e solo marginalmente con l'incapacità della stampa di offrire una vera informazione polemica cioè da "stuzzicare l'appetito" intellettuale. Ma dal momento che il pubblico non partecipa più a dibattiti o controversie sui temi della vita socio-politica, culturale, economica, non ha alcuna motivazione per essere meglio informato: quando l'arte della discussione pubblica si perde, l'informazione non incide più in alcun modo.

Domandiamoci perché la discussione è diventata un'arte estinta. La risposta può risultare sorprendente: la discussione ha cominciato il suo declino quando la stampa è diventata "più" responsabile, "più" professionale, "più" consapevole dei suoi obblighi civili, "più" obbiettiva. Quindi, tutta colpa del giornalismo obbiettivo. Da quando ha cercato l'oggettività impossibile, la trascendentalità, anche se seria e responsabile, la stampa ha smarrito la sua funzione più importante: "insegnare ai cittadini l'arte civile della discussione".

Qui c'è da distinguere tra "obiettività" ed "oggettività". La prima è un predicato delle persone oneste e in buona fede, la seconda è un predicato di proposizioni, teorie, argomentazioni. L'obiettività è una virtù personale, l'oggettività è una questione pubblica, di pubblico controllo.

Il prodotto non è il produttore. E una informazione o argomentazione, che presume di descrivere e spiegare qualche fatto, è oggettiva quando è pubblicamente, cioè inter-oggettivamente, controllabile, e quindi falsificabile.

Se questo è vero, allora, come nella scienza, la strada verso più verità o verso una migliore verità è la stessa strada degli errori individuati ed eliminati (Popper); cioè, come nella scienza l'individuazione dei fatti contrari alle teorie è tra gli ingredienti più importanti della ricerca,così nel giornalismo l'individuazione dei fatti e degli argomenti contrari alle tesi esposte dai giornalisti dovrebbe essere un punto d'orgoglio di ogni giornale serio, e non un atto di coraggio o un gesto di contrizione di qualche singolo giornalista.

La ricerca di una informazione veritiera è guidata dalle domande che emergono nel corso di una discussione su una determinata situazione o circostanza.

E' solo assoggettando le nostre preferenze e i nostri progetti all'esame di un dibattito che noi possiamo capire quanto sappiamo e quanto ancora dobbiamo imparare. Finché non siamo costretti a difendere in pubblico le nostre opinioni, queste restano opinioni nel senso sociale peggiorativo: convinzioni imperfettamente formate c acquisite in maniera imperfetta e basate su informazioni occasionali e assunti inverificati o non approfonditi.

E' l'atto di articolare, esporre e difendere i nostri punti di vista che ci eleva al di sopra della sfera delle vacue "opinioni" personali, conferisce loro una forma e un buon grado di definizione e rende possibile agli altri di riconoscersi in un resoconto che riguarda anche la loro esperienza.In breve,noi esistiamo socio-politicamente quando ciò che abbiamo in testa lo spieghiamo agli altri. Quando non è il prodotto di un forte dibattito pubblico, il grosso dell'informazione è irrilevante nei casi migliori, sviante e manipolatorio in quelli peggiori.

Oggi, l'informazione è fatta in misura crescente da gente che intende promuovere qualcosa o qualcuno -un prodotto, una causa, un candidato o un funzionario- senza dover argomentare in favore di quel che si promuove né mettere sull'avviso il lettore del fatto che dietro quella somma di indicazioni c'è un interesse personale o di gruppo. Per Platone e per chiunque non sacrifichi la sua facoltà di ragionare al buonsensismo conformista, la via della verità è quella del dialogo aperto, del confronto, e solo dallo scambio razionale diretto si enucleano le domande che portano, forse, alle risposte giuste. Insomma: dibattito e informazione non sono antagonistici, ma complementari. Non soltanto:è l'informazione a scaturire dal dibattito, non viceversa. Dunque "la stampa dovrebbe avere una funzione di moltiplicatore sociale delle facoltà di scambio e di comunicazione degli individui liberi e dei gruppi". Scrive Hans George Gadamer in "Verità e metodo": «Comprendere un certo pensiero significa comprenderlo come risposta ad una domanda». Ma comprendere «l'orizzonte di una domanda» implica il restare aperti ad «altre possibili risposte». Per questo, «il venire in mente della domanda rappresenta ... già una rottura dell'opinione generale esistente». Ed ha ragione Gadamer a sottolineare che «domandare è più difficile che rispondere».

E, in effetti, «chi crede di sapere di più non è capace di domandare. Per essere capaci di domandare bisogna voler sapere, il che significa però che bisogna sapere di non sapere». E ancora: «In quanto la domanda pone la questione in modo aperto, essa abbraccia sempre i due aspetti del giudizio, il sì e il no.

Su ciò si fonda la connessione essenziale tra domandare e sapere. E' costruttivo infatti del sapere non solo il giudicare giusto qualcosa, ma anche, e per la stessa ragione, l'escludere il non corretto. La decisione sulla domanda è la via al sapere.

Ciò che decide di un problema è il prevalere delle ragioni a favore dell'una possibilità e contro l'altra; ma questa non è ancora la conoscenza piena. Solo con la risoluzione delle istanze negative, quando gli argomenti contrari sono stati penetrati nella loro insussistenza, solo allora si può dire di sapere davvero». E sapere davvero non vuol dire, peraltro, sapere per l'eternità. Il compito ermeneutico è un compito infinito.

Le notizie dovrebbero essere il prodotto della nostra capacità di porre domande al reale, e questa capacità si affina solo e soltanto nella discussione, nella verifica intersoggettiva, nella polemica, nel tentativo rischioso ma fecondo di persuadere gli altri scontando la possibilità di rimanere invece convinti noi, dagli altri. Infatti, il tentativo di portare gli altri a considerare il nostro punto di vista comporta naturalmente il rischio che noi si finisca per adottare, invece, il punto di vista degli altri.

Dobbiamo addentrarci con la riflessione negli argomenti dei nostri avversari, se non altro allo scopo di confutarli, e può capitare che alla fine restiamo persuasi noi da coloro che volevamo convincere. La discussione è rischiosa e imprevedibile, e perciò risulta istruttiva. Tendiamo quasi sempre a considerarla un cozzo di dogmi contrapposti, un "match" concitato in cui nessuno dei contendenti offre giustificazioni plausibili di quanto

sostiene.

Ma in realtà le discussioni non sono risolte da quelli che urlano di più, bensì da coloro che cambiano la propria opinione.

Se valgono le cose dette in questo secolo da Popper e da Gadamer - e cioè che: non possiamo mai essere certi di aver raggiunto una teoria o una interpretazione certa; più idee sono una ricchezza e non una miseria; l'ipotesi o interpretazione migliore è, di volta in volta, quella che riesce a resistere all'assedio più severo, la verità non è un possesso, quanto piuttosto un ideale regolativo che non cambia il suo modo d'"essere" ma d'"avere"; il fatto puro e libero da teoria è un'idea che non regge; la logica della ricerca è la logica del "dissenso", della discussione, e su tutto, senza fine -, se valgono, dunque, queste cose, diventano allora più pienamente comprensibili le considerazioni che, nel secolo scorso, John Stuart

Mill ha sviluppato nel suo libro "Della libertà", e cioè che: «Proibire di accogliere un'opinione perché la si reputa falsa, equivale ad affermare che si ha la "certezza assoluta"; impedire che venga discussa è una presunzione all'infallibilità ... Ogni uomo sa bene che è "fallibile", ma pochi trovano necessario prendere le precauzioni contro la propria fallibilità; pochi ammettono la supposizione che la cosa, sulla quale sono convinti di avere ragione, possa essere uno degli esempi della fallibilità cui si riconoscono soggetti ... La libertà illimitata di contraddire e disapprovare è appunto la condizione, senza cui non potremmo mai stabilire un'opinione vera.

Un essere umano non ha alcun altro mezzo per assicurarsi razionalmente che si trova dalla parte del vero». Mill è dell'avviso che «la fonte di tutto quanto si ha di rispettabile nell'uomo, sia come essere intellettuale che come essere morale, è la capacità di correggersi. L'uomo -egli scrive- può rattificare i suoi errori per mezzo della discussione e dell'esperienza.

Non della sola esperienza: occorre anche la discussione, per mostrare come l'esperienza debba essere interpretata». E continua: «Le nostre credenze, di qualunque natura, non possono riposare sopra migliore guarentigia, che sopra quest'invito permanente al mondo intero di confutarle e di mostrarne la falsità». Per tutto questo non dovrebbe esistere un giornalismo "fiduciario"; dovrebbe esistere un giornalismo responsabile e controllabile: disposto a correggere le menzogne diffuse e talvolta anche difese, e ad accogliere interpretazioni contrapposte.

Quando si insiste sulla discussione come essenza dell'educazione civile, si difende la democrazia non perché essa rappresenta il più efficiente sistema di governo ma per la sua forza educativa, cioè la sua capacità di estendere la sfera del dibattito il più possibile, forzando in tal modo i cittadini ad articolare il loro punto di vista, a metterlo per così dire "a rischio", e a coltivare le virtù dell'eloquenza di contenuto e non formale, della chiarezza di pensiero e di espressione, e di una sana capacità di giudizio.

Sotto questo profilo la stampa può -si dovrebbe dire "deve"- funzionare come l'equivalente dell'agorà politica. La conoscenza di cui qualsiasi comunità ha bisogno emerge unicamente dal "dialogo" e dallo "scambio diretto". Il ruolo della stampa dovrebbe essere quello di estendere il raggio del dibattito aggiungendo l'universo della parola scritta a quella parlata.

Il linguaggio scritto è un sostituto povero di quello parlato; tuttavia può essere accettabile che prenda il suo posto, a condizione che il suo modello sia il discorso orale : quindi, il dialogo Platonico e non il monologo Amletiano. La stampa, considerando che il suo ruolo è semplicemente di informare il pubblico, tralascia la sua funzione di sostegno a quella forma di cultura che è la conversazione.

La stampa, invece, dovrebbe coltivare "certi costumi vitali" della comunità sociale universale, regionale e comunale: per esempio "la capacità di seguire un ragionamento, afferrare il punto di vista di un interlocutore, espandere i confini della comprensione, discutere le diverse alternative percepibili di un dilemma". La libertà di stampa è garantita: questa libertà è libertà per la verità, ma permette la menzogna.

Chi difende il diritto del cittadino ad essere "informato" in maniera veritiera? Meglio: com'è possibile pensare ad una qualche istituzione in grado di difendere questo diritto? Non c'è altra soluzione che quella adottata dagli stessi scienziati: "la discussione tra chi espone la teoria (il giornalista) e quelli che la leggono (i lettori)" -più teorie scientifiche sullo stesso argomento (notizia) e più giudizi critici (da parte dei lettori). E pertanto le "lettere in redazione" (o al direttore) dovrebbero diventare forse la pagina più importante del giornale.

Si tratta, insomma, di introdurre e favorire un costume in grado di trasformare il giornale da "strumento di consenso" ad "organo di costruzione" di interpretazioni via via più adeguate ai problemi discussi, nel quale è il dissenso ad essere la cosa più urgente; una cosa che non va semplicemente tollerata, ma che va apprezzata, ricercata e protetta.

Quello che conta è che non manchi mai la sola luce essenziale, quella suggerita da Camus prima di morire: «Quando la stampa è libera, può essere un bene o un male; ma è certo che senza libertà la stampa sarà solo un male.

Per la stampa, come per l'uomo, la libertà è una occasione per migliorare; la servitù non è che certezza di peggiorare.»

La peste del 1783 e le misure di difesa sanitaria in Istria nel XVIII secolo

di Antonio Miculian

Nella seconda metà del XVIII secolo, la peste, scoppiata nuovamente in Dalmazia, probabilmente importata dalla penisola balcanica, aveva costretto la Repubblica di Venezia, che per i suoi continui traffici con l'Oriente e con i paesi dell'Europa centro-meridionale venne a trovarsi direttamente esposta ai pericoli delle malattie infettive, ad intraprendere, per difendere la propria incolumità, adeguate misure di sicurezza e di vigilanza sanitaria (1). Sull'esempio di Venezia, le cittadine dell'Istria non avevano tardato ad organizzare servizi igienico-sanitari adeguati anche perché le frequenti epidemie di peste bubbonica nella regione richiedevano la presenza di medici e di speciali istituzioni sanitarie (2).

In tempo di peste il governo veneto, oltre agli interventi empirici di carattere generico (l'uso dell'acetò, dell'acquavite e della calce viva per disinfettare gli ambienti domestici e le chiese - rimedi per l'uso personale erano anche l'aglio, la genziana e la ruta), aveva ordinato la chiusura nonostante il danno irreparabile che ne veniva al commercio coll'appostamento di linee militari, tenendo in armi cernide paesane e mantenendo costantemente una crociera di barche governative che pattugliavano il mare con la stessa cura usata contro i pirati (3). Inoltre, lungo tutto il confine austriaco, nei punti più frequentati, vennero eretti i cosiddetti "Caselli di sanità", custoditi giorno e notte da militari armati, che costituivano una linea di difesa che da Muggia continuava verso Ospo, Popecchio, sul Carso di Pinguente, a Zumesco, e lungo la Contea, a Montreo, Monpaderno, Sanvincenti, per finire sul «Quarnaro» nel territorio di Albona. Particolare cura veniva prestata al controllo delle porte delle città e dei porti marittimi. Ogni comune aveva avuto il compito di intercettare e controllare i certificati di sanità di tutte le imbarcazioni che si avvicinavano alla costa e al caso decidere la contumacia.

> "Incombenze del Capitanio G. Rivanelli, reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia"

A tale motivo, accanto ai caselli fissi dei porti ne erano stati eretti dei provvisori con particolari compiti di vigilanza (4). Le navi sospette, o provenienti da luoghi «appestati», venivano confinate in luoghi addetti della laguna e l'equipaggio rinchiuso in un'isola dove c'era la cappella di S. Maria di Nazareth. A tale riguardo erano stati costruiti appositi lazzaretti quali luoghi di cura ed isolamento delle persone infette; in Istria citeremo quelle di Buie a S. Margherita «con un cimitero molto antico, ove dicono fosseri i lazzaretti al tempo della peste», Capodistria e Trieste (5).

I provvedimenti sanitari introdotti in Istria nei secoli XVI e XVII, ed in modo particolare dopo la terribile peste del 1630-32, erano stati mantenuti in vigore anche nei secoli seguenti, a dimostrazione che i controlli marini e terrestri avevano raggiunto lo scopo che il Senato veneto si era prefisso. Tuttavia, sebbene la peste del 1630-32 fosse stata l'ultima che avesse colpito la nostra regione, i dispacci dei podestà e capitani delle cittadine istriane contengono, anche negli anni seguenti, energiche misure contro le malattie infettive.

Nel 1646 il Senato aveva nominato un "Provveditore alla Sanità" che, servendosi della milizia, aveva avuto il compito di impedire lo sbarco nei porti della regione di qualsiasi tipo di merce e di persone provenienti, in modo particolare dalla Dalmazia; di ispezionare tutte le imbarcazioni e, in caso di sospetto di malattie, fare dirottare le navi direttamente a Venezia.

La peste nel XIX secolo

Nella seconda metà del secolo XVIII, la peste, scoppiata nuovamente in Dalmazia, probabilmente importata dalla penisola balcanica, aveva costretto il Senato veneto ad intraprendere nuove misure di sicurezza lungo tutti i confini della penisola istriana. Così nel 1783, alle dipendenze del provveditore generale del Friuli Alvise Mocenigo, primo provveditore generale di Palma e deputato straordinario di sanità per l'Istria, veniva chiamato da Verona con il proprio esercito, a salvaguardare l'Istria e il Quarnero, il capitano

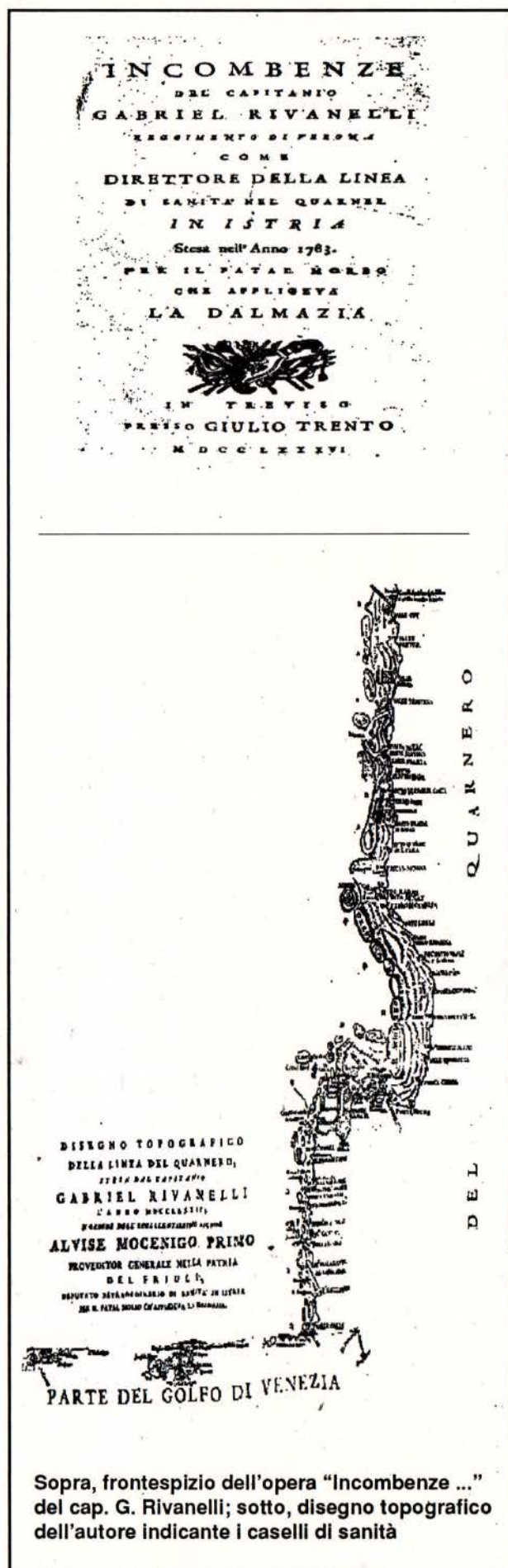
Gabriel Rivanelli, quale «direttore della Linea di sanità nel Quarner in Istria per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia». Il lavoro svolto dal Rivanelli in Istria è stato documentato in forma di diario nell'opera intitolata "Incombenze del Capitanio G. Rivanelli reggimento di Verona come direttore della Linea di Sanità nel Quarner in Istria stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia" (6). La memoria, contrassegnata dam N° 52297, si conserva presso la Biblioteca Nazionale "Marciana" di Venezia, e riassume l'azione dal 9 ottobre 1783 e il 16 novembre 1784, svolta dal governo veneto per stroncare l'ultima comparsa di peste nell'Adriatico «onde garantire dal morbo contagioso una Provincia, l'Istria, che confina con la Dalmazia e fa frontiera alla Dominante». Il Rivanelli, aiutato dal colonnello e brigadiere Andrea Macedonia, sopraintendente della Linea di sanità in Istria, prima di iniziare la costruzione di nuovi caselli di sanità nella provincia, aveva visitato gran parte del Litorale «per

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA PESTE BUBBONICA IN ISTRIA E A TRIESTE

Nro	Anno	Località	Nro	Anno	Località
1	192	Provincia	30	1468	Trieste, Parenzo
2	557	Provincia	31	1476	Rovigno
3	584	Provincia	32	1477	Trieste
4	954	Rovigno	33	1478	Trieste, Parenzo
5	958	Provincia	34	1483	Parenzo
6	1006	Provincia	35	1487	Parenzo
7	1222	Provincia	36	1497	Trieste, Muggia
8	1234	Provincia	37	1499	Veglia
9	1238	Provincia	38	1505	Trieste
10	1245	Provincia	39	1511	Trieste, Capodistria
11	1248	Provincia	40	1525	Risano, Corgnale, Carso
12	1312	Brioni, Barbana	41	1527	Pola, Capodistria
13	1330	Provincia	42	1543	Trieste, Moccò
14	1338	Capodistria	43	1553	Capodistria, Muggia
15	1343	Rovigno	44	1554	Trieste, Muggia, Capodistria
16	1347	Capodistria, Muggia	45	1555	Trieste
17	1348	Pirano, Rovigno	46	1556	Capodistria
18	1360	Pirano, Grisignana, Capodistria	47	1557	Pirano
19	1361	Parenzo, Ossero, Pola, Montona	48	1558	Pirano, Capodistria
20	1371	Pola	49	1573	Capodistria
21	1380	Provincia	50	1577	Trieste, Isola
22	1382	Provincia	51	1600	Trieste
23	1397	Provincia	52	1601	Trieste
24	1413	Provincia	53	1630	Muggia, Capodistria
25	1427	Provincia	54	1631	Umago, S. Lorenzo di Daila, Verteneglio, Cittanova, Parenzo, Fasana, Capodistria, Pola
26	1429	Trieste	55	1632	Capodistria
27	1449	Trieste			
28	1456	Parenzo, Montona			
29	1467	Trieste, Parenzo			

** Dal 192 al 1632 le fonti menzionano 55 casi di epidemie che hanno devastato Trieste e l'Istria*

riconoscere in dettaglio gli necessari provedimenti a tutela della gelosa materia de'quali ha reso inteso lo Spettabile Collegio alla sanità di Pola». Un cordone sanitario marino fu piantato sa S. Polo, sotto Rovigno, posto del primo casello, fino al confine austriaco. I caselli di sanità da 38 furono portati a 90; la linea entro terra venne rinforzata con cernide paesane in numero di 284, mentre 348 erano gli uomini posti a sorveglianza lungo la spiaggia. Molto utili a custodia della Linea erano state le sentinelle e i "picchetti volanti della cavalleria" come pure i "pubblici legni armati" destinati alla scorta dei navigli sospetti affinché venissero divisi da quelli di libera navigazione. Inoltre, un piccolo esercito con i suoi quadri regolamentari: capitano, tenenti, alfieri, sergenti, caporali, tamburi, fanti italiani e corpo di oltremarini (la valorosa compagnia dalmata Petrovic), nonché numerose cernide del luogo, era costantemente a disposizione e al servizio del Rivanelli. In tal modo, nessun angolo della costa e percorso stradale poteva sfuggire all'osservazione, e nessun natante, sprovvisto della necessaria fede di sanità, attaccare alle coste dell'Istria. L'intero cordone sanitario, a partire da S. Polo (nei pressi di Rovigno) fino al confine austriaco, oltre Fianona, sotto Bersez, era costantemente controllato da 6 compagnie regolari (più due di oltremarini e da un distaccamento), e precisamente: -"Dalla Compagnia del Sergente Maggior Morando" (comprendeva: 1 Alfiere, 2 Caporali e 3 Fanti); -"Dalla Compagnia del Capitano Rivanelli" (1 Capitano, 1 Tenente, 1 Alfiere, 1 Sergente, 1 Caporale e 8 Fanti); -"Dalla Compagnia del Capitano Rinaldi" (1 Sergente, 2 Caporali, 1 Tamburo, 2 Fanti); -"Dalla Compagnia del Capitano Perugini" (1 Capitano, 1 Tenente, 1 Alfiere, 2 Caporali, 7 Fanti); -"Dalla Compagnia del Capitano Brasco" (1 Tenente, 1 Sergente, 1 Caporale, 1 Tamburo, 9 Fanti); -"Dalla Compagnia del Capitano Gosetti" (1 Capitano, 1 Alfiere, 1 Sergente, 2 Caporali, 1 Tamburo e 37 Fanti); -"Dal Distaccamento Compagnia Ulatà" (1 Caporale e 6 Fanti); -"Dagli Oltremarini Compagnia Capitano Antonioli" (6 Fanti); -"Dagli Oltremarini Compagnia Capitano Vucassinovich" (6 Fanti). Tuttavia, con qualche integrazione alle incombenze, se osserviamo la carta di distribuzione dei Caselli sanitari marini e di difesa territoriale, troviamo la massima concentrazione degli stessi a Pola (circondario ed isole) e nell'albonese; mentre la Linea entro terra era stata rinforzata con cernide paesane, spesso svogliate e contrarie al servizio di controllo quotidiano e incredule del pericolo. I collegamenti fra queste nei diversi postamenti lungo il confine austriaco e lungo la zona litoranea venivano svolti da picchetti volanti di cavalleria; non mancavano neppure le segnalazioni ottiche - fuoco e fumo - come erano state usate nel secolo precedente contro i pirati uscocchi. A Pola e nel suo circondario il controllo dei caselli era stato affidato agli Ufficiali. Quest'ultimi erano concentrati a "Promontore" (controllava 6 caselli armati

INCOMBENZE
DEL CAPITANIO
GABRIEL RIVANELLI
REGGIMENTO DI VERONA
COME
DIRETTORE DELLA LINEA
DI SANITA' NEL QUARNER
IN ISTRIA
Stesa nell'Anno 1783.
PER IL FATAL MORBO
CHE AFFLIGEVA
LA DALMAZIA
IN TREVISO
PRESSO GIULIO TRENTO
MDCCLXXXVI

Sopra, frontespizio dell'opera "Incombenze ..." del cap. G. Rivanelli; sotto, disegno topografico dell'autore indicante i caselli di sanità

con 1 tenente, 1 alfiere, 1 basso ufficiale, 4 fanti italiani, 5 cernide pagate e 9 territoriali); a "Medolino" (controllava 6 caselli con 1 tenente, 1 alfiere, 2 bassi ufficiali, 6 fanti italiani, 9 cernide pagate e 10 territoriali); ad "Altura" (controllava 6 caselli con 1 tenente, 1 alfiere, 2 bassi ufficiali, 1 tamburo, 4 fanti italiani, 15 cernide pagate e 2 territoriali); a "Carnizza" (controllava 10 caselli con 1 tenente, 1 alfiere, 2 bassi ufficiali, 7 fanti italiani, 1 fante oltremarino, 9 cernide pagate, 20 territoriali); a "Fasana" (controllava 19 caselli con 1 capitano, 2 bassi ufficiali, 1 tamburo, 17 fanti italiani, 10 cernide pagate e 33 territoriali); a "Veruda" ("Scoglio"), l'ufficiale subalterno controllava (12 caselli, con 1 capitano, 1 subalterno, 2 bassi ufficiali, 1 tamburo, 10 fanti italiani, 2 fanti oltremarini, 22 cernide pagate e 4 territoriali). I posti soggetti all'ufficiale situato ad "Albona" erano stati in 37 caselli armati (con 1 capitano, 1 subalterno, 4 bassi ufficiali, 24 fanti italiani, 5 fanti oltremarini, 47 cernide pagate e 46 territoriali di Muda). In tal modo il Senato veneto aveva ottenuto lo scopo che nessun angolo della costa e nessun percorso stradale avrebbe potuto sfuggire all'osservazione, e nessun natante, proveniente dai paesi interdetti (tutta la Dalmazia, le isole del Quarnero, Ragusa, le Bocche di Cattaro, l'Albania e il Levante), sprovvisto della necessaria fede di sanità, avrebbe potuto attaccare alle coste istriane. Qualsiasi naviglio che avrebbe osato approdare senza detto documento veniva condotto al largo e fatto proseguire sotto la scorta delle barche armate. Prima di smontare la Linea difensiva - furono conservati i principali caselli eretti in muratura - le truppe ed alcune cernide territoriali erano state impegnate contro una banda di morlacchi, che nel territorio di Dignano, s'erano dati al brigantaggio. La banda era comandata da «Zuanne, o sia Ivan Carich del Territorio di Dignano» e da suo fratello. Il mandato di cattura, firmato dal Mocenigo, era stato inviato al Rivanelli e, conseguentemente, al capo della Villa di Promontore, Antonio Micovilovich, in quanto il Carich, era stato visto in detta Villa a casa del piovano. Le persone sospette facenti parte della «banda» del Carich erano le seguenti: Martin Sore, Matte Bucovich detto Beneco figlio di Matte, Matte Duchichi, Ive Zuccherichchio, Jure Milos quondam Mico bandito e Mico Divisich detto Squeraz. Un rastrellamento condotto dai soldati avanzanti a ventaglio, a trenta passi l'uno dall'altro «in luogo alquanto elevato, e coperto da Siepi, o Maziere, onde possano scoprire da lontano senza essere veduti (...) contemporaneamente inseguiti dai Comuni di San Vincenti, Barbana, Valle e Dignano, con un Distaccamento di truppa oltremarina diretta dall'Alfier Scutari» avrebbe dovuto portare alla cattura del Carich e della sua banda.

L'arresto era avvenuto a Dignano il 28 ottobre; era stato scoperto dall'Alfiere Scutari «nascosto in casa di un fido..., in tal occasione fu trovato con lui un Fratello egualmente bandito, ed anche questo è nelle mani». Il 16 novembre 1784, Andrea Macedonia, sopraintendente ispettore alla Linea di sanità, da Parenzo, aveva informato il Rivanelli di un eventuale smantellamento della linea di difesa. Terminava così, dopo 14 mesi di intenso lavoro, la missione del capitano Rivanelli in Istria; allora «l'Eccellentissimo Senato decretò lo spianto della linea (...) avvisati quei Spettabili Collegj, licenziate le Cernide, provvisto alla preservazione di alcuni Caselli, raccolsi in Pola gl'individui Militari, e con essi m'imbarcai. Un mese di viaggio, nella più fredda stagione, coi maggiori disagi costò la vita ad alcuno di quegli infelici, e me ridusse cogli altri in Palma nelle feste di Natale a pagare con pericolosa malattia i passati stenti, e sudori».

Note

1.Testimonianze e informazioni sulla peste in Istria ci vengono fornite anche dai dispacci dei provveditori veneti nella Provincia, dalle relazioni dei podestà-capitani di Capodistria e di quelli di Raspo, pubblicati negli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSI), nonché dalle disposizioni governative dei secoli XV- XVII, contenute negli estratti di Senato Secreti e Senato Mare, riportati in gran parte nella rivista sopra menzionata. Il punto di partenza delle indagini storiche sulla comparsa della peste in Istria e sulle sue caratteristiche sono i saggi del dott. B. Schiavuzzi, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, Trieste, vol.IV (1888), p.423- 447; *Ibidem*, "La malaria in Istria, ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, Trieste, vol.V (1889), p.319-472; nonché l'opera monumentale del medico, demografo e storico francese J.N. Biraben, *Les hommes et la peste in France et dans les pays européen et mediterranées*, vol.I: *La peste dans l'histoire*, vol.II: *Les hommes face à la Peste*, Paris, 1975-76, Cfr. M. Bertosa, *Mletacka Istra u XVI i XVII stoljecu* (L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo), vol.I, Pola 1986, p.45-52; M. Bertosa, *Istarsko vrijeme proslo* (Il passato dell'Istria), Pola 1978, p.139-186.

2.Cfr. B. Schiavuzzi, "Le istituzioni sanitarie nei tempi passati", *AMSI*, Trieste, vol.VIII (1892), p.315-407; vedi anche L. Parentin, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *Archeografo Triestino* (AT), vol. XXXIV (1974), p.11-16.

3.B. Schiavuzzi, "Le istituzioni", cit., p.367-378; Cfr. L. Parentin, *op. cit.*, p.11-14; Cfr. anche B. Schiavuzzi, "Le istituzioni", cit., p.392-393: «Nel 1712 Caselli di controllo li troviamo a Rosariol e Lonche nel comune di Decani. Più a sud nel 1707 nel comune di Montona presso le case Brecevaz nella villa di Montreo, e sopra la fineda vicino una grotta chiusa da circolo di pietra presso Monpaderno, nel comune di Parenzo; a Rovigno lungo la marina di Valdibora e l'estremo lembo dei borghi di Spirito Santo e San Martino (1703)».

4.L. Parentin, *op. cit.*, p.11-14.

5.B. Schiavuzzi, "Le istituzioni", cit., p.394.

6.Biblioteca Nazionale "Marciana" di Venezia, Nro. 52297

L'occasione del centenario ha costituito lo stimolo prezioso per recuperare e riscoprire il senso più profondo di questo secolo di storia

A fianco, il primo simbolo della Lega nazionale; sotto l'alabarda triestina; nella pagina di fronte i simboli attuali

I primi cent'anni della Lega nazionale

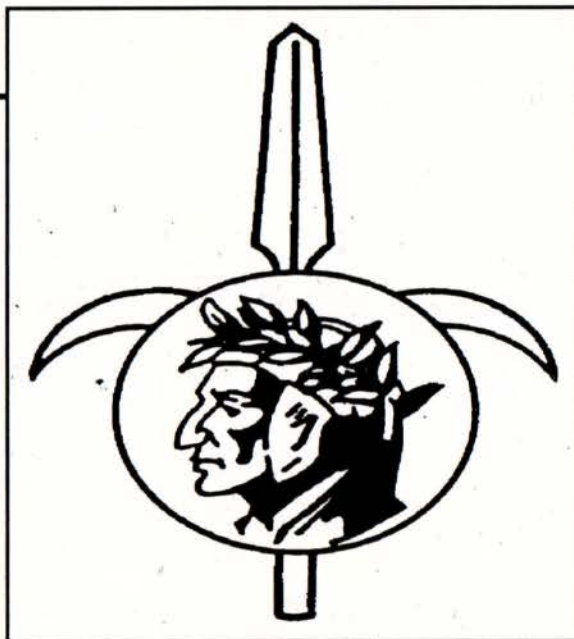
di Paolo Sardos Albertini(*)

Le Lega Nazionale di Trieste ha dato avvio alle celebrazioni del suo centenario. Un secolo di storia nel quale si sono succeduti fasi e periodi diversi.

Dalla fondazione al 1915 (quando venne sospesa dalle autorità asburgiche) fu la fase della prodigiosa diffusione a Trieste, nel goriziano, in Istria e in Dalmazia, con istituti scolastici, asili, ricreatori e tutta una molteplicità di iniziative volte a sostenere e valorizzare la presenza della lingua, della cultura, della civiltà italiana.

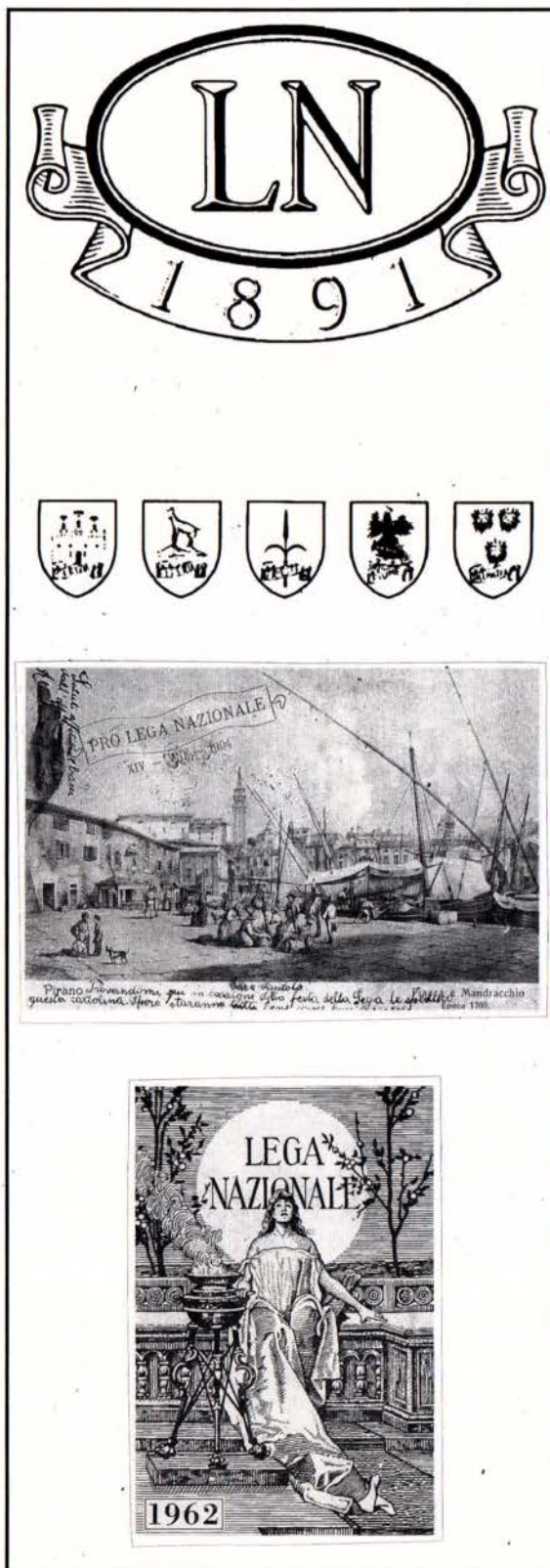
Poi, dopo il 1918, bucna parte di tali istituzioni vennero incamerate dagli organi pubblici; prima le scuole, poi gli asili e i ricreatori. E, nel 1931, si realizza lo scioglimento della Lega Nazionale con il trasferimento allo Stato di un patrimonio, rapportato ai valori attuali, di diversi miliardi.

La Lega risorge nel 1946 per fronteggiare la nuova situazione venutasi a creare a seguito degli eventi bellici.

Raccoglie in pochi mesi centinaia di migliaia di adesioni nella Venezia Giulia e rappresenta il riferimento di tutta la popolazione italiana nel suo desiderio di ricongiungimento alla Madre Patria: il 5 e 6 novembre 1953 quando, nei moti popoli per il ritorno dell'Italia a Trieste, la polizia inglese spara sulla cittadinanza tutte e sei le vittime risultano soci della Lega Nazionale. Con il 26 ottobre 1954 inizia una nuova fase: raggiunto oramai l'obiettivo della definitiva appartenenza di Trieste allo Stato italiano, la Lega riprende pienamente il suo ruolo di custode e di riferimento dell'identità, storico-culturale, di tali terre.

Un ruolo che la colloca al centro della vita cittadina e che, nel successivo evolversi della politica europea, apre alla Lega compiti e prospettive tali da collegare sempre più l'oggi e il domani a ciò che fu l'azione

della Lega Nazionale sotto il regime austriaco: strumento primario per valorizzare il patrimonio di cultura e civiltà che appartiene alla storia romano-veneta-italiana delle Genti Giulie. L'occasione del centenario ha costituito lo stimolo prezioso per recuperare e riscoprire il senso più profondo di questo secolo di storia, per acquisire consapevolezza di come la Lega Nazionale debba a piano titolo venire inserita, quasi punto terminale, nel processo risorgimentale. Al Risorgimento la accomuna la finalità di fondo costituita da quei valori che si raccolgono sotto il nome di Patria, ma con il Risorgimento la Lega ha soprattutto in comune una visione nazionale in termini di appartenenza storica, di comune identità civile e, conseguentemente, il privilegio assegnato agli strumenti della cultura. Gli anni che stiamo vivendo, segnati dal crollo irrimediabile del mito comunista, rappresentano la piena sconfessione non solo del'ideologia marxista-leninista, ma anche di ogni altra ideologia, di ogni altra pretesa di offrire - a scatola chiusa - una ricetta preconfezionata per tutti i problemi dell'uomo, della società, della storia. Dalle macerie ideologiche, in larga parte d'Europa, riemerge il concetto di Nazione come un qualcosa di indissolubilmente proprio della natura umana. Ma le Nazioni, i nazionalismi messi in circolazione appaiono troppo spesso costruiti su concetti etnici, tribali, «di sangue e territorio». Con l'ovvia conseguenza dell'alimentare spirali di violenza e di odio verso coloro che appartengono ad etnie, a tribù diverse. Viceversa il concetto risorgimentale - e della Lega Nazionale - di Nazione è fondato su valori non materiali ma spirituali quali sono la storia, la cultura, la civiltà. Ecco dunque la fondamentale attualità della Lega Nazionale: valorizzare, riportare l'italianità in senso culturale, offrire tale patrimonio di secolare attività a chiunque sia disposto a trarne arricchimento a rappresentare così un momento di raccolta e di incontro. Vale ricordare quanto ebbe a scrivere nel 1911, nel ventennale della fondazione, uno dei più illustri protagonisti della Lega, Riccardo Pitteri: «Dalla Lega Nazionale non è mai uscita una sola parola d'odio e sono uscite mille parole d'amore».

E' il programma con cui la Lega Nazionale intende affrontare il suo secondo secolo di storia.

(*) Presidente della Federazione delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati

"Era possibile operare solo nel sistema"

di Lao Monutti(*)

"Sull'origine dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ho pubblicato una documentazione specifica in un'epoca in cui non si poteva esprimere null'altro che il pensiero conformista. La verità era celata nelle righe. Solo un'attenta disamina degli atti poteva fare giustizia delle strumentalizzazioni di parte. Ufficialmente l'UIIF data la sua nascita il 10-11 luglio 1944 a Camparovica, 7 km da Albona, con organizzatori-fondatori Vladimir Svalba - membro dell'Agitprop del Comitato Regionale del PCC dell'Istria - e Aldo Rismondo -segretario politico del PCC del distretto di Rovigno. Già studiando le risultanze del Fondo Feltrinelli 10 anni fa emerse una storia "diversa" da quella ufficiale. In quelle carte emergevano i regolari rapporti tra il PCI e quello sloveno tesi a dare un futuro assetto ai confini orientali d'Italia abitato da plurietnie. Ad un certo punto, in Milano i comunisti italiani chiesero agli sloveni che si facessero parte diligente invitando i compagni croati ad incontri a tre più esaustivi. Gli sloveni, dopo aver dichiarato che esistevano difficoltà di comprensione con la componente croata, affermarono tuttavia che sulla questione dei confini i croati sarebbero stati presenti alla prima riunione. A quell'incontro non ci si arrivò mai. Gli sloveni continuarono nelle riunioni "negoziate" con la controparte italiana, mentre la Croazia se ne disinteressò completamente. I croati fondata l'UIIF, dimostrarono al movimento comunista partigiano italiano che ogni trattativa era superata in quanto gli italiani d'Istria e di Fiume "erano" per una soluzione jugoslava di quei territori. Oggi a 47 anni dalla fondazione dell'UIIF, possiamo dire che l'atto di fondazione a Camparovica sembra addirittura non ci sia mai stato. L'UIIF si affacciò alla storia sul numero n.18 del foglio stampato alla macchia "Il Nostro Giornale". I suoi fini erano quelli "d'unire gli italiani nel combattere l'oppressore, conquistare la libertà, concretare i diritti conseguiti dal nuovo stato democratico di Croazia". "Il Nostro Giornale" era nato quale espressione del Movimento Popolare di Liberazione e solo dal n.18 divenne il portavoce ufficiale dell'UIIF. Operativamente sottotono, l'UIIF si rifece vivo solo nel marzo '45 con lettere al PCI e al Governo Italiano in cui si dichiarava la responsabilità dell'Italia quale paese fascista aggressore e la volontà degli italiani d'Istria a vivere in libertà, pace e fratellanza nella nuova Jugoslavia. Dal 45 al 47 l'UIIF venne sostituita, per la parte politica, dall'Unione Antifascista Italo-Slava. L'intendimento dei suoi fondatori era di costituire un blocco italo-sloveno-croato per dar vita ad una regione autonoma, con capitale Trieste, nella repubblica federativa di Tito. All'UIIF, da quel momento, a parte operazioni

di sostegno alla soluzione jugoslava, fu affidata la gestione delle sole attività culturali della comunità italiana che si andava paurosamente assottigliando sotto l'effetto dell'esodo. Per i rimasti, questione ideologica a parte, era chiaro che nel tipo di società allora instaurata, le uniche possibilità d'organizzazione erano costituite dalle strutture del sistema. I momenti erano difficili. Basti pensare al caso Cominform che offrì alle autorità titine l'occasione di colpire la comunità italiana. Gli italiani rimasti e i 2000 monfalconesi che avevano optato per l'altra parte dell'Adriatico -il loro numero incrementò il peso della ormai minoranza italiana e determinò un quadro ancora più rosso del sistema/ si dichiararono nella stragrande maggioranza procominform. Stalin, nessuno poteva immaginare ciò che la sua figura celasse, parlava di internazionalismo. Per gli istriani, che sulla propria pelle avevano constatato i risultati dell'intolleranza nazionale nelle amministrazioni che si erano succedute sul territorio, l'internazionalismo era una strada obbligata. L'urto fu inevitabile. Il PCJ dimostrò allora il suo ancestrale nazionalismo e trovò appoggi occidentali allo strappo da Mosca. L'UIIF dovette adeguarsi alla volontà di Belgrado. L'Unione conobbe la prima sbandata ideologica, in senso politico, sotto l'amministrazione Borme. Borme diede nuovo impulso all'Unione portandola sul terreno delle rivendicazioni. Nella conferenza di Parenzo, la XIV, determinò la riscrizione dello statuto dell'UIIF e abbozzò un indirizzo programmatico che doveva portare la trasformazione dei circoli di cultura in comunità degli italiani. Ci introdusse a un discorso generale che avrebbe condotto alla nuova costituzione jugoslava decentralizzatrice del '74, in contemporanea alla "primavera croata del '71" e dell'azione slovena. La strada non fu indolore. Nel '73 cadde sul Borme la scure della repressione. Anche se la vera cortina di ferro era più ad oriente, l'atmosfera per un dissidente in Jugoslavia, tanto di più se italiano, era pesante. Immediatamente scattava la qualifica di nemico dello stato. I controlli erano asfissianti. Borme fu defenestrato con un voto espresso dai medesimi italiani della presidenza dell'UIIF, "convinti" dal regime. Belgrado guardava bene dallo sporcarsi le mani. Si serviva di Fiume che a sua volta agiva sulle varie località. Ciò che più colpiva nella repressione era il distacco umano. Attorno al "reprobo" si formava il vuoto. Il giorno di San Giovanni del '74, nella cellula della nostra scuola si votò l'espulsione di Borme. I capi d'accusa, scritti a matita su una comune carta commerciale -ora non si trova, ma lo ricordo benissimo- venivano letti dal segretario comunale del partito. A noi 7 componenti la cellula ci fu richiesta la testa di Borme. Soltanto due, un serbo e un croato, votarono a favore. Presenti alla seduta stavano i membri del comitato comunale della Lega che, a mò di secondo giudizio, dovevano anch'essi votare sull'operato del giudicando. Avevano fatto una prova generale la sera prima, prevedendo il nostro diniego ai desiderati. Ma in sede di votazione mancò un

voto : quello dell'unica italiana nel comitato comunale! Il partito che si dichiarava internazionalista si spaccò su una questione nazionale! Dal '74 per i successivi 10 anni i presidenti dell'UIIF furono "calati" dall'alto.

(*)Da "Sottotiro : mensile di attualità, cultura, umanità varia" ; A.I, nro.2 (Udine, 2 settembre 1991), pp.22-24 - "ERA POSSIBILE ORGANIZZARCI SOLO NEL SISTEMA" (*) - Intervento del prof. Giovanni Radossi direttore del Centro di ricerche storiche in Rovigno e membro dell' Assemblea dell'Unione Italiana

LANZA, Giovanni. Il gruppo nazionale italiano in Istria : evoluzione di una cultura minoritaria nel contesto jugoslavo (1981-1990) : tesi di laurea / Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, Facoltà di economia e commercio, Corso di laurea in economia e commercio ; relatore prof. U. Bernardi. - Venezia : l'autore, a.a. 89-90. -XIV,239,XXXIII pp. ; 30 cm.

Anche se l'attuale contesto jugoslavo è tale da non dare adito a qualsiasi previsione sulla futura condizione della minoranza italiana in Jugoslavia, il processo di rinnovamento democratico delle organizzazioni sociali e politiche della minoranza, le sue istituzioni culturali e scolastiche, i mass-media e, soprattutto, le nuove iniziative economiche all'autore sembrano, nel complesso, in grado di bloccare il processo di assimilazione e di prospettare una stagione di rilancio e di affermazione per gli italiani dell'Istria e di Fiume.

E in questo senso saranno fondamentali il sostegno da parte dell'Italia e una più intensa cooperazione del gruppo etnico con i nuovi organi politici croati e sloveni.

VIVARELLI, Roberto. Storia delle origini del fascismo : l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma. -
Bologna : Il Mulino, 1991. - 2 vol. (651 ; 952 pp.) ; 22 cm. - (Collezione di testi e di studi. Storiografia)

Finora si è considerato il fascismo come il prodotto della crisi europea successiva alla grande guerra. Vivarelli corregge questa interpretazione e propone una rilettura della storia d'Italia postunitaria alla cui luce il fascismo è il frutto, non la causa, delle debolezze dello Stato liberale, incapace di gestire la propria trasformazione in Stato democratico dopo l'avvento del suffragio universale: un fallimento le cui ragioni vanno ricercate indietro nel tempo, anche se fu effettivamente la guerra a creare le condizioni perché esso si manifestasse con effetti dirompenti. Orientato da questa ipotesi interpretativa e sorretto da una rigorosa documentazione, questo lavoro è molto più di una semplice cronaca delle vicende italiane tra il 1918 e il 1922.

MONDO ebraico (Il) : gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea / a cura di Giacomo Todeschini e Pier Cesare Ioly Zorattini. - Pordenone : Studio Tesi, 1991
(Roma : Tip. ITER). - XI,601 pp. : ill. ; 23 cm. - (Collezione Biblioteca ; 90)

La società ebraica nei territori di confine fra Italia, Austria, Ungheria, Istria e Slovenia è oggetto di attente e puntuali riflessioni storiche da parte di importanti studiosi e specialisti di differenti periodi che vanno dalla fine del quattordicesimo secolo all'inizio del ventesimo,dalla nascita e dall'iniziale splendore di città, imperi e repubbliche, fino al consolidarsi degli Stati moderni. La cultura, le attività commerciali e professionali, la religione e la mentalità ebraiche hanno avuto un significato politico ed economico che ha segnato senza interruzione queste epoche. La ricostruzione della vita quotidiana degli ebrei che vissero all'incrocio fra mondi profondamente diversi e ne promossero la fusione viene condotta nel presente volume da un'interessante angolazione che invita a ripercorrere temi e problemi del mondo contemporaneo.

SCHIFFRER, Carlo. La questione etnica ai confini orientali d'Italia : antologia / a cura di Fulvia Verani. -
Trieste : Ediz. "Italo Svevo", 1990. - 266 pp. : ill. ; 24 cm.

Scopo di questa antologia -in cui la «normalizzazione» grafica e linguistica si limita all'indispensabile, anche per lasciare agli originali il sapore del rispettivo tempo- è di delineare un quadro, per quanto possibile unitario, della genesi e dello sviluppo storico del problematico rapporto tra le due etnie, italiana e slava, attraverso saggi e articoli dedicati da Schiffrer all'argomento e qui ordinati all'interno di cinque distinte sezioni : I.La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi; II. Nazionalismo e fascismo; III.La Resistenza; IV.La questione di Trieste; V.Il problema dell'Istria.

PERPICH, Edoardo. Il teatro musicale di Antonio Smareglia. - Trieste-Rovigno : Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Università Popolare di Trieste, 1990 (Trieste : Tip.-Lit. Moderna). - 152 pp. : ill. ; 24 cm. - (Collana degli Atti / Centro di ricerche storiche Rovigno ; n.9)

Questa tesi di laurea che risale all'anno accademico 1959-60 è anche la prima tesi universitaria dedicata all'opera e alla figura di Antonio Smareglia. Va rilevato ch'essa, fino ad oggi, resta il solo studio abbracciante tutto il teatro del Maestro. Accanto al lucido commento drammatico-musicale, ne va ancora sottolineato il non comune impegno rivolto al rapporto di testo (libretto) e musica e al graduale raffinarsi del linguaggio smaregliano.

Rubrica a cura di Silvano Zilli

FROSINI, Vittorio. La famiglia Stuparich : saggi critici. -
Udine : Del Bianco, 1991. - 251 pp. ; 20 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 36)

Il titolo del libro va inteso in senso emblematico, come rappresentativo non soltanto dei legami di sangue e di affetti che unirono fra loro i tre componenti nelle persone dei due fratelli Giani e Carlo e di Elody (moglie di Giani e sorella ideale di Carlo); ma come titolo riferito, in senso di metafora, alla più vasta famiglia letteraria, che si raccolse intorno alla figura dominante di Giani, e che costituì in tal modo una sorta di costellazione nel cielo letterario di Trieste. Di essa fecero parte Slataper, Giotti, Quarantotto Gambini e altri, rievocati nelle pagine del volume: Giani assunse fra loro un ruolo patriarcale, giacché fu lui a curare la memoria che giovò alla creazione di un mito di Trieste nella letteratura contemporanea.

Presentato a Pola il II volume di "Etnia"

Il 15 novembre 1991, presso la Facoltà di Pedagogia di Pola, è stato presentato il II volume della collana "Etnia", edito dal Centro di ricerche storiche in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. "Risultato di lunghe e complesse ricerche, che rispecchiano i momenti più salienti della storia dell'educazione in lingua italiana nella nostra regione, il lavoro del prof. dott. L. Monica è di particolare importanza non solo per le comunità che convivono in Istria, ma tocca da vicino e fa luce sulla sfera multiculturale che si impone sempre più al giorno d'oggi come meta di ricerche scientifiche, pedagogiche, linguistiche e socio-umanistiche", così si è espresso il prof. dott. Vittorio Telmon, docente di Pedagogia all'Università di Bologna, che alla presenza di un nutrito pubblico di interessati ha presentato il libro "La scuola italiana in Jugoslavia : storia, attualità e prospettive" di L. Monica. Alla presentazione sono intervenuti , oltre al direttore del Centro rovignese, Giovanni Radossi, Olga Milotti, presidente della Comunità degli Italiani di Pola. Diversi gli ospiti di riguardo tra cui il presidente dell'UI, prof. A. Borme, per l'Upt il dott. C. Rossit, il sindaco di Rovigno, D. Flego, nonchè numerose autorità della regione e della Repubblica italiana.

Atti, pronti gli indici

Presso l'aula magna del Centro rovignese, alla presenza di un folto pubblico, ha avuto luogo il 16 dicembre 1991 la presentazione del volume "Atti-Indici dei volumi I-XX" a cura del prof. Marino Budicin, edito in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. Alla cerimonia di presentazione, oltre all'autore, hanno presenziato pure i membri della redazione della collana, i redattori responsabili, i rappresentanti dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, nonchè numerose personalità della vita culturale e sociopolitica della nostra regione. Nella relazione introduttiva il prof. G. Radossi, direttore dell'istituzione rovignese, a nome del Centro ha tenuto un discorso sull'importanza della rivista "Atti" che, a partire dal 1971, nel suo ventennale bilancio, vanta 35.000 esemplari comprendenti tutte le discipline storiche; una prova che, nonostante tutte le difficoltà, la rivista si è affermata conquistando un posto specifico nell'ambito della storiografia sia italiana che jugoslava. Infine il prof. Marino Predonzani dell'UPT ha presentato il volume al pubblico.

Ufficio per le minoranze di Zagabria in visita al nostro Centro

Visita di cortesia e di lavoro il giorno 13-XI di Milan Djukic, dell'Ufficio per i rapporti infranazionali presso il governo della repubblica di Croazia, accompagnato dal prof. Nikola Radacic e da 2 collaboratrici. Presenti oltre al direttore, il presidente dell'Unione italiana, Borme. Sono stati toccati i punti riguardanti l'attività, il finanziamento e lo sviluppo del Centro.

"Istria, Quarnero e Dalmazia regioni d'Europa"

I problemi dell'unità e dell'autonomia dell'Istria, la tutela della peculiarità di Fiume, il riconoscimento della Dalmazia quale regione autonoma, la crisi jugoslava nel suo complesso sono stati gli argomenti al centro del convegno "Istria, Quarnero e Dalmazia regioni d'Europa". La riuscita manifestazione è stata organizzata il 26 e 27 ottobre a Venezia, presso l'Ateneo veneto, da esponenti del Movimento europeo (guidato dall'avv. Riccardo Scarpa) e ha visto la partecipazione, oltre che di insigni studiosi italiani anche di tre connazionali: il prof. Franco Juri, la prof.ssa Loredana Bogliun-Debeljuh e il prof Alessio Radossi.

Rubrica a cura di Antonio Miculian

Partecipazione dei ricercatori e dei collaboratori del Centro a convegni scientifici, incontri e tavole rotonde nel corso del 1991.

1."Istria,Quarnero e Dalmazia regioni d'Europa", Venezia, 26-27 ottobre 1991 (prof. Alessio Radossi);
2."Istriani di qua e di la del confine", Trieste , 25 settembre (prof. Alessio Radossi);
3.Convegno scientifico: "Europa Koine: Croazia nostra vicina", Venezia-Mestre, 21 settembre 1991 (prof. Olga Milotti);
4.Convegno scientifico: "Tradizioni e progresso : i gruppi etnici nella società industrializzata", Vienna, 25-27 ottobre 1991, (prof. dott. Nelida Milani Kruljac);
5.Convegno scientifico internazionale dedicato alla questione jugoslava: "Dossier Jugoslavia : disso'uzione o risoluzione? Cronologia della crisi e rapporti Italia-Jugoslavia", Università degli Studi di Salerno, Istituto di Diritto Pubblico Generale, Salerno, 16 dicembre 1991 (prof. Alessandro Damiani).

ALMIRANTE, Giorgio - GIACOMELLI, Sergio. Tra Hitler e Tito Trieste nella R.S.I. di Mussolini 1943-1945 / prefazione di Sergio Dressi. - Trieste : G. Almirante ed., a cura del settore nazionale stampa e propaganda del MSI, 1978 (Trieste : Tip. Offset Kuhar). - 71 pp. : ill. ; 25 cm.

ANALISI di gruppi etnici in Istria / committente Unione degli Istriani. - Trieste : Sonditel, 1990. - 15 pp. ; 30 cm.

BABUDRI, Francesco. Nuovi canti d'amore inediti del popolo istriano. - Firenze : Leo S. Olschki Ed., 1961. - 16 pp. ; 25 cm. - Estr. da : Lares / organo della Società di Etnografia Italiana Roma ; anno XXVII, fasc.III-IV, luglio-dicembre 1961, pp.149-164

BALDANI, Juraj. Aleksandar Rukavina. - Umag : Mjesna zajednica Brtonigla, 1987 (Umag : Foto-sito-grafika). - 196 pp. : ill. ; 33 cm. - Riassunti della monografia in italiano, inglese e tedesco. -

BARTOLIC, Mario. Don Miro : un martire dell'Istria (1920-1947). - Pazin : IKD "Juraj Dobrila", 1991. - 159 pp. : ill. ; 20 cm.

BELLONI, Silvano. Grammatica veneta. - Battaglia Terme PD : Ed. La Galiverna ; Este PD : Ed. Libreria Zielo, 1991 (Padova : lit. La Photograph). - 284 pp. ; 24 cm.

BENUSSI, Sabrina. Le elezioni politiche del 1948 e la questione di Trieste : stampa di partito e stampa indipendente a confronto : tesi di laurea in storia dei partiti e movimenti politici / Università degli studi di Trieste, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia ; relatore Marcello Flores D'Arcais. - Trieste : l'autore, a.a. 1989-90. - III,180 pp. : ill. ; 30 cm.

BERNARDI, Ulderico. Abecedario dei villani : un universo contadino veneto. - Villorba di Treviso : Ed. Centro biblioteche, 1991 (Noventa Padovana PD : stab. graf. ITALGRAF). - 493 pp. ; 22 cm.

BEVILACQUA, Giorgio. Verità scomode : foibe, terre perdute, Roma indifferente, Trieste in crisi, bilinguismo?. - Trieste : Lint, 1991 (Pordenone : Savioprint). - 225 pp. : ill. ; 22 cm.

BIAGIO Marin / di Carlo Barillari, Manlio Cecovini, Gianfranco D'Aronco, Dario Donati, Waldimaro Fiorentino. - Cosenza : Ediz. Periferia, 1991 (Castrovillari : Graf. Pollino). - 133 pp. ; 21 cm. - (Le regioni della letteratura / collana diretta da Pasquale Falco ; 3)

BOGLIUN-DEBELJUH, Loredana. L'identità etnica quale tipo di identità sociale : il caso degli italiani di Jugoslavia : tesi di dottorato = Etnicna identiteta kot tip socialne identitete : primer Italijanov v Jugoslaviji : doktorska disertacija / Università di Lubiana; Facoltà di sociologia, scienze politiche e giornalismo ; mentore Ule Mirjana e comentore Peter Klinar. - Lubiana : l'autore, 1991. - 2 vol. (X,317;X,286 pp.) ; 30 cm. - Manoscritto in italiano e in sloveno. -

BOGNERI, Marcello - CALABRO', Dino. Brioni : gemma dell'Adriatico. - Trieste : Famiglia Polesana, 1991 (Trieste : Tipo/Lito Astra). - 68 pp. : ill. ; 25 cm.

BRUNIALTI, Attilio. Fiume, Zara e le isole : nella natura, nella storia, nell'arte e nella vita degli abitanti. - Torino : UTET, 1921. - 124 pp. : ill. ; 27 cm. - (Le Nuove Provincie Italiane / descritte da Attilio Brunialti ; vol.VI)

BUGATTO, Giuseppe. El ramo scavezzà : composizioni in dialeto zaratin / disegni di Melisenda de Michieli Vitturi. - Udine : a cura del Comitato Provinciale dell' ANVGD, 1990 (Udine : Tip. Doretti). - 32 pp. ; 17 cm.

BULLI, Franco - FIGLIOLIA, Stefano - GRASSI, Fabio - RAMIGNI, Michele. Kayak : quaranta discese in canoa sui torrenti del Friuli-Venezia Giulia della Slovenia e dell'Austria meridionale. - Trieste : Lint, 1991 (Pordenone : Savioprint). - 282 pp. : ill. ; 20 cm.

CADUTI, dispersi e vittime civili dei comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale / Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. - Udine : IFSML, 1990 (Udine : Arti Grafiche Friulane). - 438 pp. ; 31 cm. - Vol.III : Provincia di Gorizia

CALLIOPE cara ... : poesie / di Laura Borghi Mestroni, Editta Depase Garau, Carla Guidoni Benedetto, Annamaria Muiesan Gaspàri, Graziella Semacchi Gliubich, Edda Vidiz. - Trieste : Lint, 1991. - XI,144 pp. ; 21 cm.

CAPPELLARI, Sonia. Lo sviluppo del turismo nell'Istria appartenente alla R.S. di Croazia : tesi di laurea / Università degli Studi di Trieste, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di geografia ; relatore Francesco Micelli. - Trieste : l'autore, a.a. 1984-1985. - 145 pp. : ill. ; 30 cm. - Manoscritto.

CAVALLINI, Ivano. Svetkovine i predstave u Istri u +esnaestom i u sedamnaestom stolje+u i troglasne mascherate Gabriella Pulitija (Festività religiose e rappresentazioni in Istria nel quindicesimo e nel diciasettesimo secolo e le mascherate a tre voci di Gabrielle Puliti). - Zagreb : s.n., 1990. - 27 pp. ; 24 cm. - Estr. da : Arti Musices ; 21-I, pp.99-125

CECOVINI, Manlio. Dare e avere per Trieste : scritti e discorsi politici (1946-1979) / introduzione di Diego de Castro. - Udine : Del Bianco, 1991 (Vago di Lavagno VR : Tipolit. "La Grafica"). - 286 pp. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 42)

COMMISSIONE parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922) / Camera dei deputati. - Roma : Archivio storico, Camera dei deputati Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Ufficio atti e pubblicazioni, 1991 (Roma : Graf. Ed. Romana). - 2 vol. ; 25 cm. - (Fonti di storia parlamentare). -
Vol.1 : Saggi e strumenti di analisi. - XIX,672 pp. -
Vol.2 : La relazione della Commissione d'inchiesta. - XVI,853 pp.

CRKVA u Istri : osobe, mjesta i drugi podaci pore+ke i pulske biskupije : stanje 1. sije+nja 1991. godine (La chiesa in Istria : persone, località e altri dati della diocesi di Parenzo e di Pola : situazione al 1 gennaio 1991). - 2a edizione aggiornata. - Pazin : IKD "Juraj Dobrila", 1991. - 218 pp. : ill. ; 23 cm.

D'AMBROSI, Carlo. Luci del tramonto / prefazione di Grazia Novaro. - Trieste : Centro culturale "Gian Rinaldo Carli", 1991 (Trieste : Tip. Atena). - 24 pp. : ill. ; 21 cm.

DASSOVICH, Mario. Momenti di tensione a Trieste : dagli Accordi di Osimo alla scomparsa di Tito (1975-1980). - Trieste : Lint, 1991. - 423 pp. : ill. ; 22 cm.

DEL PINO, Livio - LEGHISSA, Sabino - LEONARDI, Giuseppe. Una pista di sauropode scoperta nei calcari cenomaniani dell'Istria. - Genova : edito dal Centro di Cultura Giuliano Dalmata, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1990 (Genova : A.L.G.). - 30 pp. : ill. ; 28 cm.

DIAMANTI, Ilvo - PARISI, Arturo M.L. Elezioni a Trieste : identità territoriale e comportamento di voto. - Bologna : Il Mulino, 1991 (Imola : Graf. Galeati). - 128 pp. ; 22 cm. - (Ricerche e studi / dell'Istituto "Carlo Cattaneo")

DIPLOMATICKI zbornik : Kraljevine Hrvatske, Dalmacije i Slavonije = Codex diplomaticus : Regri Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae / raccolto da Tadija Smiciklas ; a cura di Duje Rendic-Miocevic ; aggiunte a cura di Miljen Samsalovic e Vesna Gamulin, Damir Karbic, Zoran Ladic, Mirjana Matijevic-Sokol, Rajka Modric, Jakov Stipisic. - Zagreb : JAZU, 1990 (Zagreb : "Zagrebacka Tiskara"). - XII,643 pp. ; 27 cm. - Svezak XVIII : Listine godina 1395-1399. -

DISEGNO e comunicazione / di M.T. Bassa Poropat, E. Biagini, P.G. Gabassi, E. Monti, L. Pellizzoni, M. Tessarolo, R. Tessarolo ; a cura di Pier Giorgio Gabassi e Mariselda Tessarolo. - Milano :

Franco Angeli, 1991 (Milano : Tipomonza). - 256 pp. : ill. ; 22 cm. - (Collana / del Dipartimento di scienze dell'Uomo dell'Università di Trieste ; 5)

DORIA, Mario. Grande dizionario del dialetto triestino : storico, etimologico, fraseologico. - Trieste : Ediz. "Trieste Oggi", FIET, 1991. - 1022 pp. ; 28 cm.

DUDAN, Bruno - TEJA, Antonio. L'italianità della Dalmazia negli ordinamenti e statuti cittadini / presentazione di Egidio Ortona ; prefazione di Roberto Pavanello. - Ristampa dell'edizione pubblicata dall'ISPI nel 1943. - Udine : ANVGD-Comitato di Udine, 1991. - 230 pp. ; 21 cm.

FABI, Lucio. Sentieri di guerra : le trincee sul Carso oggi. - Trieste : Ediz. "Italo Svevo", 1991 (Trieste : Lit. Ricci). - 163 pp. : ill. ; 21 cm. + 1 cart.

FELICE, Angela. Introduzione a D'Annunzio. - Roma-Bari : Gius. Laterza & Figli, 1991 (Bari : stab. d'arti graf. Gius. Laterza & Figli). - 200 pp. ; 18 cm. - (Gli scrittori ; 28)

FERLUGA, Jadran. L'Adriatico nell'alto Medioevo negli studi di Agostino Pertusi. - Bologna : Ediz. CUSL, 1991. - 17 pp. ; 24 cm. - Estr. dalla : Rivista di Bizantinistica ; 1/1 (1991), pp.1-17

FOGOLARI, Giulia - PROSDOCIMI, Aldo Luigi. I veneti antichi : lingua e cultura / con il contributo di Mariolina Gamba e Anna Marinetti. - Padova : Studio Ed. Programma, 1988 (Limena PD : Offset Invicta). - 440 pp. : ill. ; 31 cm. - (Il mito e la storia : serie maggiore ; 2)

FOLENA, Gianfranco. Culture e lingue nel Veneto medievale. - Padova : Ed. Programma, 1990 (Padova : Poligraf. Moderna). - XX,412 pp. : ill. ; 24 cm. - (Filologia veneta : testi e studi ;I)

FUGA dal passato : Slovenia e Croazia / a cura di Edoardo Pittalis. - Venezia : Ediz. Il Gazzettino, 1991 (Venezia : Imprese Tip. Venete). - 110 pp. : ill. ; 27 cm.

GALLESANO : il nostro paese natio / a cura della "Fameia Gallesanesa" e de "Il Nostro Gallesano" ; testo di Aldo De Brevi e Livio Leonardelli ; fotografie di Aldo De Brevi. - Torino : Fameia Gallesanesa, 1989. - 46 pp. : ill. ; 30 cm.

GALLI, Giorgio. I partiti politici italiani 1943-1991 : dalla Resistenza all'Europa integrata. - Milano : Rizzoli Libri, 1991. - 393 pp. ; 23 cm.

GIANFRANCO Miksa : mostra antologica, Fiume, 17-28 giugno 1991. - Trieste : Università Popolare ;Fiume : UIIF-Assemblea Costituente, 1991. - 22 pp. : ill. ; 20 cm.

GIORNI della Slovenia (I) : 25 giugno-10 luglio. - Ljubljana : Cankarjeva zalozba ; Trieste : Edizioni "e", 1991 (Muggia-Trieste : Arti Graf. Noghere). - 206 pp. : ill. ; 30 cm. - (Documenti ; 1)

GOBBO, Sergio - TOMIZZA, Fulvio. Bujstina : pejzazi = Il Buiese : paesaggi / foto di Sergio Gobbo ; testo di Fulvio Tomizza. - Rijeka : Grisia liber, Makol-Marketing, 1991 (Kranj : Gorenjski Tisk). - 100 pp. : ill. ; 31 cm.

GORLATO, Laura. Achille Gorlato : mio padre. - Venezia : s.n., 1987 (Venezia : Tip. Helvetia). - 74 pp. ; 21 cm.

GRAKALIC, Marijan. Grbovnik Istre (Il blasonario dell'Istria). - Pula : Glas Istre, 1991. - 24 pp. : ill. ; 30 cm. - Estr. da : Glas Istre ; dal 4 giugno al 5 luglio 1991

GRUPPO nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi (Il) : una cultura per l'Europa / a cura di Giorgio Padoan e Ulderico Bernardi. - Ravenna : Longo Ed., 1991 (Villanova di Castenaso : Tip. Leonelli). - 174 pp. ; 21 cm. - (Atti e Inchieste di "Quaderni Veneti" / collana diretta da Giorgio Padoan ; 1)

HRVATSKE granice : i prijetnje amputacijama (I confini croati : e le minacce di amputazione) / testo e scelta delle carte di Zeljko Kruselj. - Zagreb : Ministarstvo informiranja Republike Hrvatske, "Vjesnik", 1991 (Koprivnica : "Strah"). - 30 pp. : cart. ; 29 cm.

INGEGNERIA e politica nell'Italia dell'Ottocento : Pietro Paleocapa / atti del Convegno di studi promosso a ricordo del Centocinquantesimo anniversario di rifondazione dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e nella ricorrenza del Bicentenario della nascita di Pietro Paleocapa, Venezia, 6-8 ottobre 1988. - Venezia : Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990 (Venezia : Stamperia di Venezia). - 556 pp. : ill. ; 24 cm. + 2 cart.

INTERPRETAZIONE giudiziaria della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (L') : guida alla giurisprudenza della Corte (1988-1989) / a cura di Roberto Facchin. - Padova : CEDAM, 1990 (Romano d'Ezzelino VI : Avant Garde). - XVI,482 pp. ; 24 cm. - (Collana dell'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo / diretta da Guido Gerin ; 13)

ISOLA, Gianni. Abbassa la tua radio, per favore... : storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista. - Firenze : La Nuova Italia, 1990 (San Giustino-Perugia : SAT). - XXI,262 pp. ; 21 cm. - (Biblioteca di storia ; 39)

JELENIC, Marijan. Zupa Filipana : tisu+u godina 990-1990 (La parrocchia di Filippano : un millenio 990-1990). - Pazin : IKD "Juraj Dobrila", 1991. - 48 pp. : ill. ; 20 cm.

JOGAN, Igor. Territorio e etnia : la questione degli sloveni nella politica urbanistica del Friuli-Venezia Giulia. - Milano :Franco Angeli, 1991 (Milano : Tipomonza). - 235 pp. ; 22 cm. -(Collana SLORI / Slovenski Raziskovalni Institut = Istituto Sloveno di Ricerche = Slovene Research Institute ; diretta da Darko Bratina ; 1)

JOYCE, James. Araby / traduzione e biografia essenziale di Amalia Popper ; nota di Stelio Crise. - Sovigliana-Vinci FI : Ibiskos Editrice, 1991 (Empoli : Tip. Nuova IGE). - 101 pp. ; 24 cm. - (Parole nel tempo / collana diretta da Ignazio Delogu)

JUGOSLAVIA : tra scontro "inter-etnico" e scontro di classe / Organizzazione Comunista Internazionale. - Roma : in proprio, 1991 (Napoli : Lit. Cafieri). - 84 pp. : ill. ; 22 cm. - (Dossier "Che fare")

LANZARDO, Liliana. Immagine del fascismo : fotografie storia memoria. - Milano : Franco Angeli, 1991 (Milano : Tipomonza). - 145 pp. ; 22 cm. - (Collana / del Dipartimento di scienze dell'Uomo dell'Università di Trieste ; 6)

MANJINE u alpsko-jadranskom prostoru : verzija na hrvatskom jeziku (Le minoranze nell'ambito dell'Alpe-Adria : versione in lingua croata) / Radna Zajednica Alpe-Jadran. - Zagreb : Institut za migracije i narodnosti Sveucilista u Zagrebu, 1990 (Samobor : Tiskara Zagreb). - 288 pp. ; 30 cm. + cart.

MARGETIC, Lujo - MOGUS, Milan. Zakon trsatski (La legge di Tersatto). - Rijeka : Izdavacki centar Rijeka, 1991 (Rijeka : Tipograf). - 228 pp. : ill. ; 24 cm. - (Biblioteka Fluminensia ; sv.1)

MARIN, Biagio. Gabbiano reale / a cura di Elvio Guagnini. - Gorizia : Ed. Goriziana, 1991 (Pasian di Prato UD : Litho Stampa). - 214 pp. ; 24 cm. - (Scorciatoie : collana di testi e studi letterari ; 6)

MARIN, Biagio. Racconti da I delfini di Scipio Slataper = The Dolphins of Scipio Slataper and Other Tales / traduzione di Patrizia Valli. - Monfalcone GO : Ediz. della Laguna, 1991 (Mariano del Friuli : Lit. Graphy). - 37 pp. : ill. ; 25 cm.

Pubblicazioni del Centro di ricerche storiche di Rovigno 1970/1991

Atti
vol.I (1970), vol.II (1971), vol.III (1972), vol.IV (1973), vol.V (1974), vol.VI (1975-76), vol.VII (1976-77), vol.VIII (1977-78), vol.IX (1978-79), vol.X (1979-80), vol.XI (1980-81), vol.XII (1981-82), vol.XIII (1982-83), vol.XIV (1983-84), vol.XV (1984-85), vol.XVI (1985-86), vol.XVII (1986-87), vol.XVIII (1987-88), vol.XIX (1988-89), vol.XX (1989-90), vol.XX bis (1991)-indici vol.I-XX a cura di Marino Budicin.

Quaderni
vol. I (1971), vol.II (1972), vol.III (1973), vol.IV (1974-77), vol.V (1978-81), vol.VI (1982), vol.VII (1983-84), vol.VIII (1984-85), vol.IX (1988-89), vol.X (1990-91).

Monografie
vol.I (1971) : "Mancano all'appello" di Arialdo Demartini, diario partigiano del battaglione italiano "Pino Budicin"; vol.II (1972) : "Quelli della montagna" di Riccardo Giacuzzo e Giacomo Scotti, storia del Battaglione Triestino d'Assalto; vol.III (1973) : "La mia vita per un'idea" di Andrea Benussi, memorie raccolte di Alessandro Damiani; vol.IV (1975) : "Rossa una stella" di Giacomo Scotti e Luciano Giuricin, storia del battaglione italiano "Pino Budicin" e degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia; vol.V (1976) : "Parlano i protagonisti " di Lucifero Martini, memorie e documenti raccolti per una storia di Fiume nella Lotta Popolare di Liberazione fino al 1943 -il Battaglione Fiumano e il Battaglione Garibaldi; vol.VI (1983) : "I protagonisti raccontano" di Lucifero Martini, tra cronaca e storia: diari, ricordi e testimonianze di combattenti italiani nella Lotta Popolare di Liberazione della Jugoslavia; vol.VII (1987) : "Itinerario di lotta" di Riccardo Giacuzzo e Mario Abram, cronaca della Brigata d'Assalto "Garibaldi" Trieste.

Documenti
vol.I (1972) : "La XIV Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume"(Parenzo, 23 maggio 1971); vol.II (1973) : "Il nostro giornale"(dicembre 1943-maggio 1945); vol.III (1974) : "La nostra lotta" (marzo 1944-maggio 1945); vol.IV (1977) : "La XV Assemblea e la I Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume" (Pola, 13 maggio 1977 e Capodistria, 17 giugno 1977); vol.V (1979) : "La Voce del Popolo e i giornali minori"; vol.VI (1982-83) : "Panorama -indici delle annate 1952-1982" a cura di Antonio Miculian; vol.VII (1984) : "La IV Sessione ordinaria della I Conferenza dell'UIIF e la Sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF" (Pola, 11 giugno 1982 e Fiume, 25 giugno 1982); vol.VIII (1986) : "La II e la III Sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF" (Parenzo, 14 dicembre 1984 e Pirano, 22 novembre 1985); vol.IX (1988): "Sessione ordinaria della III Conferenza dell'UIIF"(Buie, 9 maggio 1988).